



PRIMO PIANO

EnergyMed 2012: il salone delle rinnovabili



pag.3

DAL MONDO

Google Earth si tuffa nella grande barriera corallina

Quando ero bambina sognavo due cose: di volare e di fare l'esploratrice.

Volevo viaggiare, vedere luoghi lontani, conoscere il mondo nella sua interezza. E sapevo bene che farlo era difficile.

pag.5

SCIENZA & TECNOLOGIA

Olio fritto come benzina



Regola numero uno: mai gettare l'olio alimentare esausto dove capita, men che meno nel lavandino o in bagno. Pochi sanno, infatti, che, in questo stato, è una sostanza altamente pericolosa per l'ambiente.

pag.8

BIO-ARCHITETTURA

La rivoluzione dell'architettura

Il materiale che ha cambiato il volto e incrementato le potenzialità dell'architettura ecosostenibile, è denominato ETFE (Etilene Tetrafluoro Etilene).

pag.10

AMBIENTE & SALUTE

L'analisi sensoriale dei prodotti alimentari



pag.11

Circa 80 miliardi di euro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico

"ORIZZONTE 2020" È SEMPRE PIÙ VICINO



La Commissione Europea, fortunatamente, ha dato indicazioni ben precise per lo sviluppo della ricerca scientifica andando, giustamente, in netta controtendenza rispetto all'andamento economico mondiale. In sintesi: senza ricerca non c'è sviluppo e non c'è futuro. Una ricerca ben guidata e innovazioni tecnologiche estremamente connesse alle

reali necessità della popolazione mondiale servono a creare posti di lavoro, a migliorare la qualità di vita e a generare progressi scientifici e tecnologici utili per tutti. Per questi motivi, la ricerca e l'innovazione si collocano al centro della strategia europea per una crescita intelligente e sostenibile.

Morlando a pag.2

La vegetazione nella penombra

A sette minuti luce da noi, da dieci miliardi di anni, i nuclei di idrogeno si fondono in Elio. La volta verde svetta cercando di intercettare l'energia radiante. Le chiome degli alberi fanno da scudo al suolo. La luce che filtra tra i rami raggiunge la litosfera e genera una spietata caccia ai fotoni.

Allinoro a pag.17



Progetto sul compostaggio all'Istituto Ferraioli

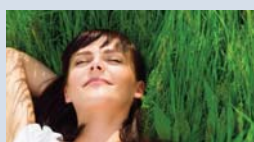


Proseguono gli incontri di educazione ambientale organizzati dall'Agenzia nelle scuole campane. Consegnata, con la collaborazione di Asia, una compostiera per l'istituto alberghiero che ha sede nel quartiere di Poggioreale, a Napoli. Servirà a riciclare gli scarti della cucina della scuola.

Gaudioso a pag.7

AMBIENTE & TENDENZE

Donne ed ecologia: un legame inscindibile



Abbrunzo a pag.16

AMBIENTE - CULTURA - TRADIZIONI

"Ter Ignis": terra bruciata tre volte dal fuoco

La città di Terzigno sorge alle falde del Vesuvio, sul versante sud-orientale del vulcano e si estende su una superficie di oltre venti kmq. Confina con Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Poggioreale e Boscoreale.

De Crescenzo - Lanza a pag.14



Calzari o carapace?

"Achille, simbolo di rapidità, deve raggiungere la tartaruga, simbolo di lentezza. Achille corre dieci volte più svelto della tartaruga e le concede dieci metri di vantaggio. Achille corre quei dieci metri e la tartaruga percorre un metro; Achille percorre quel metro, la tartaruga percorre un decimetro... e così via all'infinito; di modo che Achille può correre per sempre senza raggiungerla." [J.L. Borges]

Avanzare, con l'opprimente sensazione di non cogliere mai la meta, quasi che il movimento sia illusione, soffrendo la frustrazione di Achille, perennemente battuto dalla Tartaruga. Lo stesso movimento (illusione?) che ci è imposto dalla ciclicità delle stagioni: oggi l'aria mite della primavera ispira positività, cambiamento, ma tendendo lo sguardo ai fatti che ci circondano, quanto è vero? La gente di Quarto scende in piazza per protestare contro l'apertura della discarica di Castagnaro, il Vesuvio perde ettari di vegetazione a causa di un incendio (doloso?), in Campania e nel Mezzogiorno si muore prima che in altre aree del Paese, soprattutto per patologie tumorali (colpa dell'inquinamento?)... e l'elenco dei "film già visti" potrebbe continuare, senza destare in nessuno di noi scalpore o meraviglia. Eppure i passi della Tartaruga sono lì, brevissimi, impercettibili ma degni di nota: dal progetto di sensibilizzazione ambientale nelle scuole - cui Arpac partecipa attivamente - al recupero delle imbarcazioni in legno dell'Associazione "Life" che coinvolge i giovani a rischio, fino al rilancio del turismo verde e la valorizzazione della filiera biologica. Tante occasioni in cui credere attivamente e fattivamente, nel tentativo di "girare" nuove scene. La scelta, ora, sta a noi: siamo davvero disposti a smettere i leggeri calzari di Achille per indossare il pesante carapace?

Paolo D'Auria

"ORIZZONTE 2020" È SEMPRE PIÙ VICINO

Circa 80 miliardi di euro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico

Angelo Morlando

La Commissione Europea, fortunatamente, ha dato indicazioni ben precise per lo sviluppo della ricerca scientifica andando, giustamente, in netta controtendenza rispetto all'andamento economico mondiale. In sintesi: senza ricerca non c'è sviluppo e non c'è futuro. Una ricerca ben guidata e innovazioni tecnologiche estremamente connesse alle reali necessità della popolazione mondiale servono a creare posti di lavoro, a migliorare la qualità di vita e a generare progressi scientifici e tecnologici utili per tutti. Per questi motivi, la ricerca e l'innovazione si collocano al centro della strategia europea per una crescita intelligente e sostenibile.

In sintesi, si riportano le proposte del programma:

- stabilire gli obiettivi generali, la dotazione finanziaria e le disposizioni in materia di controllo, sorveglianza e valutazione;
- definire un programma unico per l'attuazione del Piano comprensivo delle linee generali delle singole



attività;

- definire sistema unico per le modalità del finanziamento e del rimborso delle spese, per le condizioni di partecipazione, per i criteri di selezione e assegnazione e per le regole in materia di proprietà, sfruttamento e diffusione dei risultati;
- stabilire una proposta specifica per la parte corrispondente al trattato Euratom.

In sintesi, si riportano gli obiettivi da raggiungere:

- una maggiore semplificazione attraverso un'architettura più semplice del programma;
- un unico insieme di regole, meno burocrazia grazie a un modello di rimborso delle spese facile da usare;
- uno sportello unico per i partecipanti, meno documentazione richiesta per la preparazione delle proposte, meno controlli e verifiche, con l'obiettivo generale di ridurre di 100 giorni il tempo

medio necessario per l'ottenimento di una sovvenzione;

- un approccio aperto ai nuovi partecipanti, anche a coloro con idee poco convenzionali, per garantire che ricercatori e innovatori eccellenti di tutta Europa e di altri paesi possano partecipare effettivamente;
- l'integrazione della ricerca e dell'innovazione grazie a un'offerta di finanziamenti coerenti, senza soluzione di continuità, dall'idea alla

commercializzazione;

- più sostegno all'innovazione e alle attività precommerciali, per offrire uno stimolo economico diretto;
- un forte accento posto sulla creazione di opportunità commerciali a partire dalle nostre risposte alle grandi preoccupazioni condivise dai cittadini europei e di altri paesi, ossia le "sfide della società";

- più possibilità per i nuovi partecipanti e per gli scienziati giovani e promettenti di proporre le loro idee e ottenere finanziamenti.

Come non condividere l'affermazione finale del documento, che si cita integralmente: *"I contribuenti europei hanno il diritto di sapere in che modo i loro soldi vengono investiti."*

La ricerca e l'innovazione sono essenziali per il futuro delle persone ed è importante che le attività di ricerca e innovazione finanziate mediante Orizzonte 2020 siano mostrate ai cittadini....

Orizzonte 2020 è concepito per durare fino alla fine di questo decennio. Si tratta quindi di un autentico investimento per il futuro".

La cartografia delle emergenze sarà Made in Italy

Anna Paparo

Il Made in Italy batte ancora tutti. Infatti, porterà la firma del nostro amato stivale un progetto che prevede la creazione di mappe satellitari di tutte quelle aree colpite da emergenze. A portare in alto il tricolore è stata la e-GEOS, società costituita dall'Agenzia Spaziale Italiana e Telespazio, che è riuscita ad aggiudicarsi 2 gare indette dalla Commissione Europea, per un valore di circa 10 milioni di euro, nell'ambito del programma Gmes (Global monitoring for environment and security). La società italiana, impegnata nel settore dei servizi di osservazione della Terra, fornirà tutte le informazioni geospaziali e tutte le mappe satellitari di aree colpite da emergenze alla Commissione, la quale, a sua volta, potrà passare e mettere a disposizione di protezioni civili e autorità competenti dei Paesi dell'Unione Europea i dati necessari alla gestione di possibili eventi catastrofici. Inoltre, la Commissione potrà rendere disponibile per ogni area del mondo, entro poche ore dall'insorgere dell'emergenza, la cartografia esatta del "pre" e "post-evento", facilitando in questo modo l'organizzazione e gli eventuali interventi di soccorso. E ancora, il servizio avrà una capacità produttiva per tutte le situa-

zioni di crisi (alluvioni, terremoti, incendi, disastri tecnologici ecc). Più nello specifico, i due contratti riguardano la produzione in modalità "rush" e "non rush" e sono gestiti dal Joint Research Centre (JRC) della Commissione Europea. Per effettuare, poi, il monitoraggio del pianeta saranno utilizzati tutti i satelliti che operano in ambito Gmes, ovvero Cosmo-Sky Med, Radarsat, Geoeye, Digital Globe, Spot e, prossimamente, anche le Sentinelle dell'Esa. Per quanto riguarda la modalità "rush", gli utenti potranno attivare il servizio "on demand" durante la crisi e riceveranno dopo 6 ore dall'attivazione la cartografia di riferimento pre-evento, e dopo 12 ore dalla ricezione del primo dato satellitare le mappe di identificazione dell'area colpita e di stima dei danni. Il servizio "non rush" produrrà, invece, mappe tematiche di analisi del rischio e di supporto alla ricostruzione, sia su aree europee che mondiali. Queste mappe verranno, infine, erogate secondo una pianificazione definita dalla Commissione europea in base alle richieste degli stati membri e degli enti autorizzati. Insomma, la scienza non si ferma proprio mai raggiungendo traguardi impensabili, facendo sentire tutto il mondo al sicuro e speriamo che per la fine del mondo ci sia ancora tempo...



In testa Piacenza, maglia nera a Genova, Palermo e Roma

Dossier sulla ciclabilità nelle città italiane

Alessia Esposito

Presentata l'ultima edizione di "Bici in città. Numeri e buone pratiche sulla ciclabilità urbana in Italia", dossier redatto da Legambiente, FIAB e Cittàinbici. L'indagine riguarda non solo l'utilizzo delle due ruote, ma il livello generale di mobilità sostenibile raggiunto nelle varie città italiane, utilizzando un nuovo criterio: il modal split. Quest'indicatore include l'intero spettro della mobilità sostenibile (dalle passeggiate alle bici al trasporto pubblico) incrociando i dati di questa con quelli della mobilità insostenibile (auto e moto ordinarie) e ottenendo infine una statistica su quanti spostamenti, rispetto al totale, sono ecologicamente compatibili.

La classifica ottenuta vede primeggiare Piacenza e Mestre, mentre la maglia nera va a Genova, Palermo e Roma. Ottimo il punteggio realizzato da Bolzano che svetta su Parma (che pure



ha un numero maggiore di km di pista ciclabile) per una miglior integrazione con meno barriere e più segnaletica. L'incentivo principale alla ciclabilità, dimostra il rapporto, non è infatti solo la

lunghezza delle piste, ma soprattutto la sicurezza. Altri incentivi importanti si dimostrano poi i 15mila cicloparcheggi di Milano e la bicistazione di 900 posti a Padova. A metà classifica si

trovano Ferrara, Rimini, Prato e Reggio Emilia, in cui la ciclabilità è sviluppata, ma dove manca l'integrazione con mezzi trasporto pubblico e pedonalità. Il rapporto fa emergere inol-

tre che "l'Italia dispone di 3.297 km di piste ciclabili urbane, l'equivalente di sole tre città (Stoccolma, Hannover e Helsinki) [...]. E anche l'intermodalità è ancora un miraggio visto che solo 4 città

EnergyMed 2012: il salone delle rinnovabili

Torna la rassegna in occasione dell'anno dell'energia sostenibile

Rosa Funaro

Torna EnergyMed a Napoli...e lo fa con tantissime novità.

La mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo approfitterà delle celebrazioni dell'anno dell'energia sostenibile, promosso dall'Onu, per diventare una rassegna annuale anziché biennale. L'evento, organizzato da Anea in collaborazione con Comune e Provincia di Napoli, Provincia di Benevento, Arin, Enel e con la partnership del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Salerno, Napoletanagas e Tirreno Power, è ormai alla sua quinta edizione e si svolgerà dal 22 al 24 marzo prossimi alla Mostra d'Oltremare di Napoli. "La scelta di passare ad un'esposizione annuale - spiega Tommaso Sodano, vice sindaco di Napoli - ha un obiettivo ben preciso: l'amministrazione napoletana ha deciso di puntare sulle rinnovabili e sul riciclo. L'iniziativa, quindi, si inserisce in un articolata serie di progetti che il Comune vuole portare a ter-

mine entro il 2012 per realizzare alcuni impianti cittadini di selezione". Gli obiettivi della manifestazione sono molteplici e ambiziosi: rafforzare il rapporto tra il mondo delle



imprese, gli Enti Locali e operatori del settore e cittadini, in primis, ma anche rappresentare un punto di riferimento per Istituzioni, Università

ed Associazioni per favorire il superamento degli ostacoli che rallentano, attualmente, lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

La mostra, inoltre, così come già nelle edizioni precedenti, punta a innalzare la soglia di visibilità di queste tematiche presso i media ed il grande pubblico, cercando di catturare l'interesse dei legislatori nazionali e locali verso le nuove tecnologie energetiche. Tra i progetti più interessanti che saranno presentati vale la pena menzionare "Janus", il primo pannello termovoltai: una innovativa soluzione che potrebbe presto trovare posto sul mercato grazie ad un costo competitivo ed al vantaggio di produrre, insieme, energia elettrica ed acqua calda. Oltre, infatti, a convertire in elettricità parte dell'irraggiamento solare, il calore sviluppato dal sole alimenta un circuito chiuso che serve ad abbassare la temperatura di esercizio, migliorando il rendimento delle celle, ed allo stesso tempo produrre acqua calda che può essere utilizzata nelle utenze domestiche.

«L'indagine riguarda il livello generale di mobilità sostenibile raggiunto nelle varie città italiane»

su 104 prevedono una o più linee di trasporto pubblico locale dove è consentito portare biciclette". Proprio Napoli, che troviamo in classifica ancora nelle zone più basse, sembra che stia facendo ultimamente passi avanti a riguardo.

In occasione della presentazione del dossier, per far fronte a questa situazione, c'è stata la firma della "Carta delle Città in Bici", un accordo per promuovere la ciclabilità nelle città coinvolgendo le singole amministrazioni. Solo puntando sulle due ruote infatti, secondo uno studio, sarà possibile raggiungere gli obiettivi di mobilità ecosostenibile previsti dall'UE entro il 2050.

Dispersione termica: allarme per le case di Napoli

Da uno studio della Federico II la totalità degli immobili ha scadenti qualità energetiche

Paolo D'Auria

Le case di Napoli fanno acqua da tutte le parti. È proprio il caso di dirlo, dopo la pubblicazione di un recente studio della Federico II sull'efficienza energetica del parco immobiliare partenopeo, anche se il modo di dire forse non è quello più appropriato: stiamo sì parlando di dispersione, ma quella energetica. Dalle analisi condotte dagli studiosi del Dipartimento di energetica termofluidodinamica applicata e condizionamenti ambientali dell'Ateneo federiciano, il 98,5% degli edifici residenziali della città è collocato nella classe G: un risultato disastroso se si considera che la scala di valutazione energetica va dalla lettera A, che corrisponde al massimo livello di virtuosità energetica (e quindi ambientale nonché economica) al fanalino di coda contraddistinto, appunto, dalla lettera G. Il parametro che fa da discriminante è il consumo annuo di combustibile per ogni metro quadro di superficie riscaldata. In pratica tutte le case del napoletano sono dei veri e propri colabrodo energetici. Una ulteriore tegola sul già complesso mercato del mattone nella città di Napoli: la crisi economica e il deterioramento dei mutui di certo non aiuta, se poi si considera che dallo scorso mese di gennaio, in accordo con i nuovi strumenti normativi varati dal governo tecnico, negli atti di compravendita degli edifici dovrà necessariamente essere



« Il 98,5% degli edifici residenziali della città è collocato nella classe G: un risultato disastroso »

allegata la relazione sul rendimento energetico degli edifici, si può capire come un parco immobiliare già scadente intrinsecamente abbia pochissime chance di essere piazzato. Anche perché una valutazione energetica negativa può comportare una decurtazione fino al 30% del valore dell'immobile.

Non tutto è perduto, però: numerosi sono gli interventi che si possono attuare per limitare le perdite energetiche negli edifici, spesso con costi irrisori rispetto alle potenziali riduzioni del valore immobiliare o ai costi di gestione di un fabbricato a basso rendimento termico. Anche di questo si parlerà in occasione del salone EnergyMed, mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo, organizzata dall'ANEA (Agenzia Napoletana Energia e Ambiente) ed in programma dal 22 al 24 marzo 2012 alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Secondo l'Agenzia basterebbe in molti casi anche la semplice sostituzione dei tradizionali scaldacqua elettrici con quelli a metano ad accensione piezoelettrica, la sostituzione della vecchia caldaia con una più nuova ed efficiente (per questi interventi il costo massimo si aggira attorno ai 1.400, 1.600 euro); ma si può pensare anche a interventi più "importanti": l'adozione di vetri camera per gli infissi (dai 7 ai 10mila euro) fino all'isolamento termico di pareti e coperture con le più moderne tecniche e materiali (15-20mila euro).

BAGNOLI E NAPOLI EST: INTESA TRA LE ISTITUZIONI

Un tavolo unico tra Comune di Napoli e Ministero dell'Ambiente sulle bonifiche e la riqualificazione del sito di Bagnoli. È lo scenario emerso a margine del convegno "Il mare di Napoli: morte o rinascita" organizzato dall'associazione Marevivo e tenutosi lo scorso 5 marzo. Quello delle bonifiche e della riqualificazione del sito ex Italsider riveste interesse nazionale ed è per questo, a detta degli stessi esponenti locali e nazionali, che merita la priorità assoluta su tutte le altre iniziative. L'incontro, tuttavia, ha toccato diverse criticità ambientali che investono il

territorio partenopeo e non solo. In primis il tanto discusso termovalorizzatore di Napoli Est. Sulla questione il sindaco De Magistris è irremovibile: "Non si farà". "Un vero e proprio controsenso" ribatte il ministro Clini. "Spedire i rifiuti in Olanda è una pratica doppiamente fallimentare" continua: "Paghiamo un costo esoso per buttare via, letteralmente, una risorsa che gli altri utilizzano per produrre energia elettrica e calore". La controreplica non si fa attendere ed arriva per bocca di Tommaso Sodano, vice sindaco di Napoli e Assessore all'Ambiente del comune capo-

luogo: "La spesa che sosteniamo è inferiore rispetto a quanto impiegheremmo per smaltire i nostri rifiuti in ambito nazionale". E per fugare ogni dubbio cita un dato importante: "Trasferire i rifiuti ai termovalorizzatori del Nord Est è costato alla Regione Campania 180 € a tonnellata; per trasferirli in Olanda il Comune ne spende 100". Intervento al dibattito anche il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, che dichiara: "La fase negoziale relativa al termovalorizzatore di Napoli Est deve avvenire entro i prossimi 60 giorni. Suc-

cessivamente bisognerà avviare un medesimo iter per la realizzazione di un impianto nel casertano, necessario a smaltire le balle stoccate nella discarica di Taverna del Re di Giugliano". Tutto, a dir la verità, però, sembra ancora troppo nebuloso anche in considerazione del fatto che per la (eventuale) realizzazione di questi impianti bisognerà ricorrere al project financing, vista l'indisponibilità di fondi pubblici, e trovare soggetti disposti a fare investimenti di tale portata in questo periodo è impresa a dir poco ardua.

P.D.A.



IL PERMAFROST AVRÀ UNA SUA MAPPA

Chi l'avrebbe mai detto che da oggi anche il permafrost, il terreno perennemente gelato da almeno due anni consecutivi, avrà una mappa tutta sua, grazie al glaciologo svizzero Stephan Gruber, studioso dell'università di Zurigo. Stimando l'estensione globale del permafrost a ventidue milioni di chilometri quadrati, ovvero circa un sesto dell'intera superficie delle terre emerse, sono stati riportati i dati raccolti in queste nuove mappe mondiali, realizzate con immagini ad alta risoluzione e risultate le più precise al mondo. Ma che cos'è il permafrost? Il permafrost, o terreno perennemente gelato, è un fenomeno tipico delle zone fredde, in particolare di quelle periglaciali. È definito come l'insieme dei materiali di sotto-superficie (suolo, sub-strato) la cui temperatura rimane costantemente a /o sotto zero gradi centigradi per lunghi periodi di tempo. Inoltre, la presenza dell'acqua in queste zone è molto importante, in quanto, attraverso il congelamento e la fusione del ghiaccio (o della neve), cioè tutti quei fenomeni dovuti e collegati al gelo-disgelo (i cosiddetti processi criergici), è all'origine di svariati processi, come i caratteristici pingo e le spettacolari pale, cioè delle piccole collinette criogeniche a



Il permafrost, o terreno perennemente gelato, è un fenomeno tipico delle zone fredde, in particolare di quelle periglaciali



forma di cupola e di non grandi dimensioni che si differenziano tra loro per la loro misura, per la natura del ghiaccio che racchiudono e per la loro distribuzione sul territorio. Prendendo spunto da questi dati, è stato ben sottolineato che il permafrost è continuamente minacciato dal riscaldamento globale:

infatti, l'aumento delle temperature rischierebbe seriamente di causare il suo disgelo, accompagnato da gravi e catastrofiche conseguenze che si ripercuoterebbero sull'intero ecosistema, con implicazioni per le aree popolate. Basti pensare ai danni che provocherebbe il rilascio dell'anidride carbo-

nica sprigionata dai permafrost stessi. E grazie a questi nuovi strumenti sarà possibile tenere sotto controllo ogni minimo cambiamento. Disponibili sul sito di "Google Earth" e presentate sulla rivista "The Cryosphere", queste carte illustrano le zone di permafrost, che si verifica spesso sotto la su-

perficie e per questo difficilmente può essere mappato direttamente. Più nello specifico, le mappe del Professor Gruber somigliano a un vero e proprio patchwork, in cui alcune zone di permafrost (suolo o roccia che raggiungono temperature al di sotto dello zero per almeno due anni consecutivi) spesso confinano con altre, caratterizzate da un suolo non ghiacciato. Ed è proprio questo a rendere difficile l'identificazione delle zone gelate. Lo studioso ha, quindi, tenuto conto di questa incertezza, indicando il grado di possibilità della presenza di permafrost. Insomma, chiunque può consultare questo strumento unico ma soprattutto utile. Visto che la nostra Madre Terra è soggetta a continui cambiamenti, a volte anche bruschi, queste mappe multimediali a portata di click rappresentano uno strumento utile per monitorare e tenere sotto controllo lo stato di salute del nostro pianeta. La ricerca continua e fa sempre passi da gigante, sensibilizzando le coscienze di tutti noi e offrendo i mezzi sufficienti e necessari per salvaguardare l'ambiente che ci circonda. Per il nostro futuro e per quello delle generazioni che verranno.

A.P.

Google Earth si tuffa nella grande barriera corallina

Sarà possibile ammirare e tenere sotto controllo la salute dei coralli e della fauna marina

Quando ero bambina sognavo due cose: di volare e di fare l'esploratrice. Volevo viaggiare, vedere luoghi lontani, conoscere il mondo nella sua interezza. E sapevo bene che farlo era difficile. Se Google Earth fosse esistito a quell'epoca, avrei potuto vivere subito una versione virtuale di quei sogni. I bambini di oggi, e non solo, possono sognare e viaggiare stando comodamente seduti sulla poltrona di casa, grazie a questo popolarissimo software gratuito che consente di sorvolare il Gran Canyon, le savane africane, salire sull'Everest o semplicemente passeggiare a Broad-

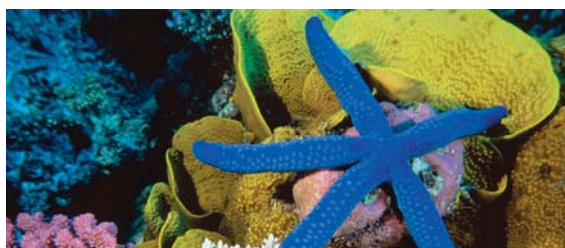
way. Da settembre Google, in collaborazione con l'Università del Queensland, avvierà il progetto "The Catlin Seaview Survey" grazie al quale sarà possibile "nuotare" nelle limpide acque della Grande Barriera Corallina Australiana. Alle basse profondità verrà utilizzata una speciale videocamera, chiamata SVII Camera, che si muoverà a 4 chilometri all'ora scattando fotografie a 360 gradi ogni 4-6 secondi. Monterà dunque un propulsore che consentirà al sub-operatore di muoversi con estrema agilità. Per i fondali più profondi verranno usati invece dei robot sotto-

marini. Verranno fotografati 20 siti lungo i 2300 km della barriera e scattate oltre 50000 fotografie. Per migliorare la fluidità di movimento la videocamera è stata progettata seguendo accorgimenti "rubati" a squali ed altri animali marini, proprio quelli che dovrà osservare. Attra-

verso le foto i ricercatori sperano di ottenere informazioni anche sulle abitudini migratorie di squali, tartarughe e mante, e su come variano in relazione ai cambiamenti climatici. A tal proposito, verranno installati sugli animali 50 segnalatori Gps che verranno seguiti via satellite for-

nendo ai ricercatori preziose informazioni. Questa "versione subacquea" di Google Street View sarà anche un modo per scoprire come è cambiato l'ecosistema tra i più importanti al mondo, una sorta di polmone sottomarino che è stato profondamente danneggiato dal riscaldamento globale e dalle acque sempre più acide. E sarà un modo per mostrare e raccontare i risultati dell'osservazione in un modo facilmente fruibile, per tutti gli utenti che vorranno sognare avvalendosi esclusivamente di una connessione al web.

I.B.



Autorizzazioni ambientali: il ruolo delle Arpa

Le "Aia" regolano l'impatto degli impianti con elevato potenziale di inquinamento

M. R. Cappuccio, L. Cossentino, L. Costantino, E. Rivera

Uno degli obiettivi più importanti che la politica ambientale comunitaria ha perseguito negli ultimi anni è stato lo sviluppo sostenibile, ovvero «uno sviluppo che soddisfacesse i bisogni delle attuali generazioni senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni» (Rapporto Brundtland 1987). Tutto ciò doveva essere raggiunto attraverso l'integrazione delle considerazioni ambientali nell'ambito di ogni politica settoriale riguardante economia, industria, energia, trasporti, eccetera.

Un'impostazione europea. Proprio con l'approvazione del VI programma comunitario di azione in materia ambientale l'Unione europea ha perseguito politiche ambientali tese al miglioramento della eco-efficienza nell'uso delle fonti energetiche e nei materiali utilizzati, con l'abbandono progressivo di strategie di tipo "end of pipe" a favore di un approccio preventivo dell'inquinamento. Con la direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC - Integrated Pollution Prevention and Control), come sostituita dalla direttiva 2008/1/CE, l'Unione europea adotta uno strumento efficace sia sul fronte amministrativo che su quello tecnico ed ambientale, con cui gli obiettivi generali dello sviluppo sostenibile e dello sviluppo di produzioni più pulite vengono perseguiti mediante la prevenzione integrata dei fenomeni di inquinamento. La direttiva è rivolta a quelle attività produttive con un elevato potenziale di inquinamento: attività energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, industria dei prodotti minerali, industria chimica e gestione rifiuti, industria cartaria, concerie, industria tessile, macelli, industria alimentare, eliminazione e recupero carcasce, allevamenti intensivi, eccetera. I principi di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento sono perseguibili garantendo che gli



impianti più impattanti siano gestiti in modo da prevenire l'inquinamento, evitare il verificarsi di fenomeni di inquinamento significativi, evitare la produzione di rifiuti, recuperare i rifiuti prodotti, smaltirli evitando o riducendo l'impatto ambientale, utilizzare in modo efficace l'energia, prevenire gli incidenti e limitarne le conseguenze, evitare qualsiasi rischio di inquinamento al momento della cessazione dell'attività, adottare, laddove possibile, le migliori tecniche disponibili di gestione delle attività produttive. Elementi innovativi di questo approccio sono gli strumenti e le azioni da mettere in atto al fine di garantire un approccio preventivo alle problematiche ambientali e di salute pubblica. Fra questi, l'approccio sistemico ed integrato ai vari aspetti ambientali legati ad ogni singolo impianto considerato nel suo complesso, nel contesto ambientale e territoriale in cui è inserito e il progressivo abbandono dell'approccio comando-controllo, per arrivare a quello controllo-conoscenza, affrontando in modo integrato le considerazioni impiantistiche, il controllo degli impianti sull'ambiente.

Le regole italiane. La norma europea è stata recepita sul piano nazionale con il decreto legislativo 372/99, che ha introdotto nell'ordinamento nazionale l'Autorizzazione Integrata Ambientale limitatamente ad alcuni impianti esistenti. In seguito il decreto è stato parzialmente abrogato dal decreto legislativo 59/2005, poi integrato dal d. lgs. 152/2006. In sostanza la normativa inter-



viene su tutti gli aspetti di interazione dell'impianto con l'ambiente con lo scopo di ridurre ai minimi termini l'inquinamento causato dalle varie sorgenti situate in tutta l'Unione europea, richiedendo per alcuni impianti (elencati nell'Allegato I della Direttiva 96/61/CE) la necessità di ottenere autorizzazioni integrate ambientali (Aia), che rappresenta il provvedimento unico che ne autorizza la realizzazione e l'esercizio. Il concetto di Aia implica che le autorizzazioni debbano tenere in conto l'insieme delle prestazioni ambientali degli impianti, ovvero delle emissioni nell'aria, degli impatti sulle acque, sul suolo, della produzione dei rifiuti, dell'impiego di materie prime, dell'efficienza energetica, del rumore, della prevenzione degli incidenti, della gestione dei rischi, eccetera. Le autorizzazioni dovranno essere basate sul concetto delle Bat (best available techniques, cioè «migliori tecniche disponibili»). In pratica, con questo acronimo si indicano le tecni-

che più efficaci per ottenere un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso, tenuto conto delle condizioni economicamente e tecnicamente valide. L'Aia viene rilasciata dal Ministero dell'ambiente per gli impianti nazionali, per gli altri dalla Regione o dalla Provincia.

I compiti delle Agenzie. In Campania l'Ente competente per il rilascio dell'autorizzazione è la Regione. Le Agenzie regionali per l'ambiente, tra queste Arpac, hanno il compito di verificare quanto previsto e programmato nell'autorizzazione, nello specifico nel Piano di Moni-

toraggio e Controllo (PMeC). In particolare, il rispetto delle condizioni dell'autorizzazione, la regolarità dei controlli a carico del gestore, con particolare riferimento alla regolarità delle misure e dei dispositivi di prevenzione dell'inquinamento nonché il rispetto dei valori limite di emissione e la verifica che il gestore abbia ottemperato ai propri obblighi di comunicazione (i risultati relativi al controllo delle emissioni dell'impianto), anche di eventuali inconvenienti o incidenti che influiscano in modo significativo sull'ambiente.

Rapporto Ispra sui rifiuti speciali

Ispra ha pubblicato l'edizione 2011 del *Rapporto rifiuti speciali*. Il rapporto, disponibile sul sito web dell'istituto, raccoglie i dati del 2009 relativi alla produzione e alla gestione, in Italia, di questa categoria di rifiuti, che, come molti sanno, si distingue da quella dei rifiuti urbani. A grandi linee, infatti, sono "speciali" quei rifiuti generati dalle attività produttive. L'elaborazione del rapporto si avvale del contributo delle agenzie ambientali regionali: tra queste, ovviamente, anche Arpac. Tra il 2008 e il 2009, segnala il documento Ispra, la produzione di rifiuti speciali nel nostro Paese è calata di circa il 7 per cento: tra le cause, di sicuro, c'è anche la crisi economica.

Proseguono gli incontri di educazione ambientale organizzati dall'Agenzia nelle scuole campane

Asia ha messo a disposizione una compostiera per l'Istituto alberghiero che ha sede nel quartiere di Poggioreale



Al "Ferraioli" un progetto sul compostaggio

Anna Gaudioso

Spesso nel mondo dell'informazione manca la consapevolezza che quella "ambientale" è una disciplina molto complessa, perché interagente con interessi economici sociali rilevanti, a livello sia locale, sia, potenzialmente, globale. Solitamente è l'emergenza a fare notizia. Noi, quali operatori ambientali operanti sul territorio per favorire l'informazione e l'attenzione verso la materia ambientale, cerchiamo di fare notizia rivolgendoci ai giovani. Attraverso i nostri incontri informativo/educativi nelle scuole di ogni ordine e grado, cerchiamo di arrivare non solo alla mente ma al cuore della gente. Attraverso i ragazzi arriviamo alle famiglie, quindi al territorio.

Un'esperienza concreta. In questi giorni abbiamo avviato un progetto

che vede coinvolte due classi di una scuola superiore, la seconda B e la seconda E dell'Istituto alberghiero Ferraioli di Napoli. All'incontro, che si è tenuto stamattina (15 marzo) era presente, per l'Agenzia, Elio Rivera (insieme a chi scrive). I rappresentanti Arpac hanno consegnato una compostiera donata dall'Asia, l'azienda che cura i servizi di igiene urbana nel capoluogo campano. Tutto si è svolto nel cortile della scuola (foto), in presenza della preside dell'Istituto alberghiero, la professoressa Rita Pagano, e dei referenti del progetto, le professoresse Sandra Molinaro e Maria Paola Sasso, entrambe docenti di Scienze dell'Alimentazione, oltre all'insegnante di Cucina, il professor Francesco Avino. I ragazzi hanno preso parte all'evento con molto interesse e si sono dimostrati molto motivati e

vogliosi di arrivare alla fine del progetto per verificarne il risultato. Parliamo dunque di compostaggio domestico: cioè di un processo per ricavare del buon terriccio dagli scarti organici della cucina (in questo caso, si tratta della cucina in funzione presso l'Istituto scolastico).

Cosa possiamo inserire nella compostiera? Scarti di frutta, alimenti vari, posate di caffè, tè, eccetera. Oltre agli scarti di cucina si possono inserire anche rifiuti vegetali, foglie, fiori, ramaglie e quant'altro c'è di rifiuto vegetale. La compostiera non è altro che un contenitore per il materiale decomponibile. Il materiale si accumula nella compostiera indipendentemente dalle condizioni climatiche. L'unico svantaggio è che occorre aerare mediante rivoltamenti. Tutto ciò ci permette di ricavare dell'ottimo terriccio

molto fertile, da utilizzare convenientemente per le nostre piante, allo stesso tempo aiutando l'ambiente a smaltire in maniera biologicamente sana i rifiuti che altrimenti andrebbero persi. Il compost è il risultato del processo di decomposizione che avviene naturalmente sulle sostanze vegetali alla fine del loro processo vitale. La trasformazione di queste sostanze forma l'humus, una sostanza soffice e profumata con importanti proprietà di fertilizzazione del terreno. A livello domestico si possono ricavare le condizioni ideali per la fermentazione e la trasformazione di compost. I tempi di trasformazione sono più brevi che in natura. Infatti si può ottenere una trasformazione completa, all'incirca dai 4-6 mesi. Dopo la consegna della compostiera non ci resta che augurare ai nostri giovani: buon compostaggio a tutti!



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 15 marzo 2012 - Anno VIII, N.40

DIRETTORE EDITORIALE

Antonio Episcopo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

IN REDAZIONE

Paolo D'Auria, Salvatore Lanza, Fabiana

Liguori, Giulia Martelli, Luigi Mosca

HANNO COLLABORATO

Cristina Abbrunzo, Savino Cuomo, Eleonora

Ferrara, Andrea Tafuro

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 7- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/426/427

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 7-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Fukushima, un anno dopo: l'Aiea traccia un bilancio

Luigi Mosca

«Oggi l'energia nucleare è più sicura rispetto a un anno fa: abbiamo imparato da Fukushima, ma dobbiamo continuare a impegnarci per la sicurezza». È questo, in sostanza, il messaggio diffuso dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (www.iaea.org) in uno speciale pubblicato sul suo sito web per l'anniversario del disastro sisma in Giappone. Tutti ricordiamo la data: l'11 marzo del 2011, un potente terremoto nel Pacifico è riuscito a danneggiare due siti nucleari situati lungo la costa a nord di Tokyo. Fin dai primi giorni dopo il devastante tsunami, l'incidente nucleare si è rivelato un dramma nel dramma, causando l'evacuazione di migliaia di persone dai comuni vicini alle centrali. Subito gli esperti hanno messo in guardia sul rischio che materiale radioattivo, trasportato dalle correnti atmosferiche, potesse giungere

fino all'Europa. Perciò le agenzie di controllo, in tutto il continente, sono state messe in allerta, e in Italia il monitoraggio, coordinato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ha coinvolto anche le Arpa. Nei suoi bollettini quotidiani diramati nei mesi successivi alla catastrofe, Ispra ha informato la popolazione sui risultati del monitoraggio, e infine in estate, a seguito dei dati rassicuranti, la rete italiana ha potuto abbassare il livello di allerta (intanto, a giugno, anche sull'onda dell'allarme seguito ai fatti giapponesi, un referendum si è pronunciato contro il ritorno dell'Italia all'energia atomica). L'Aiea pubblica tuttora report periodici con i principali aggiornamenti sulla situazione in Giappone. Nella nota diffusa nei giorni scorsi dall'organismo internazionale con sede a Vienna, si ricordano alcune delle lezioni apprese da Fukushima: ad esempio, occorre tener conto dell'impatto di

possibili eventi estremi, come lo tsunami che si è verificato nel marzo scorso. Altra nota dolente, le procedure di risposta agli incidenti: l'Aiea mette in rilievo la preparazione del personale, la chiarezza delle linee di comando, l'effettiva integrazione dei piani d'emergenza.



Produrre energia ed acqua potabile utilizzando i batteri

Grazie a una ricerca della Pennsylvania State University

Ilaria Buonfanti

Non capita spesso di sentire che i batteri possano rendere potabile dell'acqua che prima non lo è. Eppure oggi si può affermare anche que-

sale dell'acqua di mare e che quindi richiedono una minor raffinazione.

Le desalinizzazione microbica sarebbe dunque in grado di offrire grandi vantaggi rispetto ai metodi at-

dure 5,6 Watt di energia per metro quadrato. Usandola senza sfruttare l'apporto dei batteri per esempio si producono solo 60 gigawatt di energia per metro quadrato. La tecnologia combina le



sto! Il tutto nasce da uno studio sulla possibilità di rendere potabile l'acqua salata attraverso una cella di "desalinizzazione microbica". Il sistema che lavora sul cosiddetto principio del proof-off, rimuove circa il 90% del sale da una qualsiasi soluzione d'acqua salina.

"Abbiamo voluto dimostrare che questo era possibile", dice Bruce Logan, un ingegnere elettronico presso la Pennsylvania State University, nello University Park. Il suo staff ha contribuito in ampia misura a rendere una realtà il prototipo d'invenzione. "Speriamo che non ci sia ancora molto da dover ricercare e che questo possa esser presto commercializzabile, una tecnologia commerciale a tutti i livelli", aggiunge Logan.

Il dispositivo ideato dai ricercatori rimuove tra l'88 e il 94% del sale dalle varie soluzioni di acqua, compreso quella marina. L'acqua così trattata può comunque "lasciare un pò di sete", ma Logan pensa che l'efficienza può essere migliorata. Inoltre, la desalinizzazione microbica può produrre acqua potabile da acque salmastre, che contengono molto meno

tualmente utilizzati per purificare l'acqua di mare, anche se servono grandi pressioni per portare avanti il progetto e finirlo, inoltre attualmente l'apparato consuma enormi quantità di energia, servono pertanto degli aggiustamenti strutturali anche in tal senso. Inoltre, poche settimane fa, sono stati pubblicati su Science i risultati di un lavoro svolto da un'équipe di ricercatori

*Rendere potabile
l'acqua salata
attraverso una cella
di "desalinizzazione
microbica"*

dello stesso istituto universitario. I ricercatori hanno messo a punto una nuova tecnica per produrre energia combinando due tecnologie già esistenti basate sull'uso dei batteri nella degradazione delle acque di scarico e sullo sfruttamento della differenza tra l'acqua salata e quella dolce. La nuova tecnologia si chiama cella microbica a elettrodialisi inversa (Mrc) e con essa i ricercatori sono riusciti a pro-

celle a combustibile microbico (Mfc) e l'elettrodialisi inversa (Red). Il primo metodo, sottolineano i ricercatori, è poco efficiente e sfrutta i batteri presenti nelle acque di scarico che consumano i materiali organici presenti producendo elettroni che vengono trasformati in corrente elettrica da una cella a combustibile. Nell'elettrodialisi inversa soluzioni di acqua salata e acqua dolce vengono pompate attraverso membrane che funzionano come i poli positivo e negativo di una batteria e lo scambio di ioni fra i poli produce energia. Ma questa tecnologia richiede molte membrane ed è costosa. L'uso combinato invece riduce il numero di membrane richieste. Inoltre, al posto di acqua di mare, i ricercatori hanno usato un sale chiamato bicarbonato di ammonio. Usando, infatti, le due tecniche in combinazione con l'acqua di mare la materia organica presente nelle acque reflue incrosta le membrane, mentre il bicarbonato di ammonio disciolto in acqua funziona in modo simile all'acqua di mare ed evita che le membrane si incrostinino.



Olio fritto come benzina

Giuseppe Picciano

Regola numero uno: mai gettare l'olio alimentare esausto dove capita, men che meno nel lavandino o in bagno. Pochi sanno, infatti, che, in questo stato, è una sostanza altamente pericolosa per l'ambiente. Può arrivare persino a compromettere in modo irreversibile la flora e la fauna circostanti. E' anche vero, però, che l' "olio alimentare post consumo" (è il termine tecnico), debitamente pulito, è anche un combustibile a tutti gli effetti, che potrebbe essere utilizzato per rifornire gli autobus cittadini, ma anche per l'illuminazione e il riscaldamento. Tutto con l'olio "fritto". Basta raccoglierlo, raffinarlo e riutilizzarlo. A spiegare i vantaggi derivanti dal recupero dell'olio è Michele Faberi, esperto di valorizzazione energetica. "L'olio è un combustibile a tutti gli effetti assimilabile, per esempio, all'olio di palma". Faberi parla delle linee del progetto "Oileco", finanziato in parte dal programma "Intelligent energy for Europe" e che riunisce partner europei per la raccolta e valorizzazione energetica degli oli alimentari usati.

"Nel recuperare l'olio - osserva l'esperto - c'è un duplice beneficio, ambientale ed economico, rispetto alla dispersione nel lavandino o nel water. La raccolta e la pulizia dell'olio deve inserirsi all'interno di una catena virtuosa, di una vera e propria filiera che dovrebbe coinvolgere di più i Comuni. Le amministrazioni locali - prosegue - dovrebbero federarsi perché servono politiche di bacino. Le stime su una raccolta per 150-190.000 abitanti, con 4 kg a testa di olio all'anno, parlano di un recupero potenziale di circa 600mila tonnellate all'anno di un bene che altrimenti sarebbe disperso. È necessario un patto tra sindaci". Ecco perché è importante che i Comuni sensibilizzino la cittadinanza a recuperare l'olio utilizzato in cucina raccogliendolo in un apposito contenitore da portare al centro di raccolta presente in città. Ovviamente i Comuni devono anche trovare il modo di rendere la filiera di recupero efficiente affinché sia davvero possibile riutilizzarlo nel modo adeguato: una spesa piuttosto ingente, che però porterebbe in seguito a un risparmio notevole con ovvie ricadute positive sull'ambiente. Nel frattempo, cresce anche l'attività dei consorzi specializzati nella raccolta degli oli esausti che sono impegnati anche a sviluppare indagini di mercato e studi per migliorare, economicamente e tecnicamente, il ciclo di raccolta, il trasporto, lo stoccaggio, il trattamento e il riutilizzo degli oli e dei grassi vegetali.



Il palazzo produrrà da sé una parte dell'energia di cui necessita

**L'edificio
per uffici
bioecologici
sorgerà al
posto dell'ex
deposito
della Sita**



Progetti di architettura sostenibile a Salerno

Elvira Tortoriello

Costruire sostenibile è forse la sfida più grande che si confronta con l'innovazione. Se innovazione, infatti, significa proporre il nuovo, ciò che ancora non esiste, modificare ciò che esiste in funzione di nuovi obiettivi e per ottenere nuovi risultati, trasferire saperi e soluzioni, allora innovare significa modificare il paradigma attuale che vede il settore delle costruzioni come massimo responsabile dei consumi di combustibili fossili, grande produttore di rifiuti non riutilizzabili e grande inquinatore. Il tema dell'innovazione tecnologica ha un suo aspetto teorico e una serie di riflessi operativi. Il primo riguarda il significato stesso del termine e le diverse tipologie dell'innovazione, i secondi riguardano le modalità con le quali l'innovazione si è espressa nel territorio dei diversi materiali e delle tecniche

costruttive. In Italia c'è una minoranza di professionisti che già da più di vent'anni ha iniziato a parlare di sostenibilità. Un esempio è stato Ugo Sasso, il fondatore della Bioarchitettura a Bolzano, morto prematuramente, che ha lasciato gruppi di Bioarchitettura in tutta Italia che cercano di incentivare e realizzare edifici bioecologici. Purtroppo però per studiare e vedere esempi reali di architetture sostenibili bisogna fare un po' il giro del mondo, ed è per questo motivo che è opportuno sottolineare finalmente la realizzazione di un edificio per uffici ecosostenibile a Salerno al posto dell'ex deposito della Sita. Per unire l'efficienza tecnologica alla sostenibilità è fondamentale il disegno dell'edificio basato su determinati canoni: l'orientamento, l'ombreggiamento e l'uso delle energie rinnovabili. Tutto ciò si ritrova nell'edificio di Salerno, progettato dall'architetto Fasolino che prevede

un complesso di uffici e negozi in grado di produrre energia elettrica sfruttando una risorsa energetica rinnovabile: il sole. Attraverso un impianto solare a concentrazione, che cattura il calore del sole per trasformarlo in energia elettrica, l'edificio sarà in grado di produrre da sé una parte dell'energia di cui necessita. Molta attenzione è stata posta anche al problema dell'irraggiamento solare, tanto sentito nelle regioni del Sud Italia, dove garantire il raffrescamento estivo, è importante quanto assicurare il riscaldamento invernale. A tal fine sono stati adottati due accorgimenti: uno schermo solare dalla forma sinuosa che protegge la copertura dai raggi del sole, e balconi la cui profondità si riduce ai piani bassi in modo da fornire quanta più ombra possibile. La "sorpresa" è una sorta di ciminiera di fronte all'ingresso principale. Serve a produrre energia pulita. L'aria da eliminare

proveniente dai garage interrati servirà infatti per azionare delle turbine eoliche. L'area scoperta sarà al servizio dell'intera città e sarà dotata di spazi verdi attrezzati. Il progetto prevede anche il ridisegno della viabilità circostante. Su circa 8.000 metri quadrati interessati soltanto 600 saranno destinati al nuovo edificio: l'intervento è stato sviluppato in altezza lasciando spazio al verde ed agli spazi pedonali. L'edificio di 8 piani avrà una forma leggermente arcuata che "invita" ad entrare nella piazza. Le vetrate dei negozi saranno ampie per evidenziare lo scambio tra spazio interno ed esterno. L'ingresso sarà costituito da un portale rosso alto tre piani. Gli ascensori saranno panoramici. Infine si prevede la raccolta dell'acqua piovana per alimentare le vasche del parco intorno all'edificio, insomma si può ben dire che anche a Salerno si respira finalmente aria di eco sostenibilità!

Energia rinnovabile al servizio di arte e cultura

Valentina Passaro

Viviamo in un'era in cui le fonti rinnovabili conquistano sempre più ampi consensi trovando un largo impiego nei settori più disparati, in ultimo, anche il mondo dell'arte e della cultura sembra cadere al fascino di queste risorse impiegandole efficacemente per le proprie esigenze. Un esempio pratico di tutto questo, ci viene fornito dall'architetto Micheal Jantzen, il quale ha ideato di realizzare centri polifunzionali per l'arte e la cultura alimentati da due fonti rinnovabili contemporaneamente: un lavoro in cui come spesso accade, l'architetto unisce in un'unica pratica in-



gegneria, arte, architettura, tecnologia e design sostenibile. Il progetto, il "Solar winds cultural arts center", puntando all'innovazione estrema, funzionerebbe grazie all'impiego dell'energia

solare ed eolica. Ma vediamo in cosa consiste il disegno. Il progetto prevede sette strutture modulari di forma conica congiunte nelle loro basi; su ognuna di esse è sistemata una grande turbina

eolica ad asse verticale che è inserita nell'apice del cono. Sulle strutture dirette verso sud (quattro), inoltre sono collocate in schiera, celle fotovoltaiche: queste sono sorrette da particolari strutture per l'estrazione del calore solare e collegate alle turbine eoliche e ai pannelli fotovoltaici somministrano tutta l'elettricità, coibentazione e riscaldamento idrico di cui necessita il centro per il suo meccanismo. In caso di una produzione maggiore di energia da parte della struttura, questa verrebbe indirizzata alla rete energetica della zona locale. Nel complesso del disegno, i segmenti conici adempiano anche alla funzione di "ventilazione" consi-

derato che l'aria che tramite loro arriva al centro, è portata fino alla base del cono e in ultimo riportata all'esterno tramite particolari condotti che rispondono a questo compito. Infine la parte inferiore di ogni singolo cono è rischiarata da lucernari che permettono alla luce naturale di entrare all'interno dall'alto e visto che i sette coni sono legati in una sola base, la parte interna che ne viene fuori è open space e dinamica. Intorno al perimetro della struttura e tra i coni, sono stati ideati per di più dei tetti che consentono a chi vi accede, grazie alla loro ombra, di poter sostare gradevolmente nello spazio esterno.

La rivoluzione dell'architettura

Antonio Palumbo

Il materiale che ha cambiato il volto e incrementato le potenzialità dell'architettura ecosostenibile, caratterizzando alcune tra le più importanti ed affascinanti realizzazioni degli ultimi anni, è denominato ETFE (Etilene Tetrafluoro Etilene). Trasparente, autopulente, riciclabile e con una elevata resistenza alle altissime temperature, l'ETFE pesa il 99% in meno rispetto al vetro: per tali motivi, da circa un decennio, alcuni tra i progettisti più importanti del panorama internazionale hanno iniziato a sostituire il vetro con questo polimero termoplastico, dando vita ad architetture 'ecosostenibili' di assoluto valore formale in ogni parte del mondo.

Relativamente agli aspetti estetici, l'ETFE si configura, in genere, come una sottile membrana di plastica circonscritta da profili di acciaio, successivamente rigonfiata a configurare dei veri e propri "cuscini", che riescono ad assumere le forme più varie e flessibili. Le architetture in ETFE sorprendono per il loro particolare fascino, conferito, in primo luogo, da quel senso di imponente leggerezza che caratterizza le superfici rivestite. Così accade osservando la nuova piscina olimpica di Pechino, il Water Cube Aquatic Center (2008): opera assolutamente emblematica tra le numerose realizzazioni in ETFE. Il complesso, costato circa 100 milioni di euro, è stato progettato dallo studio australiano PTW Architects in



collaborazione con la società di ingegneria britannica Ove Arup: il medesimo raggruppamento che sta realizzando la prima città ecosostenibile cinese, Dongtan (vicino Shanghai).

L'enorme struttura, estesa su una superficie di circa 80.000 metri quadrati, è stata denominata Water Cube appunto per la particolare geometria che la caratterizza: il disegno della parte esterna richiama infatti la forma irregolare di innumerevoli bolle di sapone circonscritte da una struttura solida e spigolosa, che fa sembrare il volume un immenso "cubo d'acqua". Questa impressione è in specie dovuta alla presenza sull'in-

terna superficie di rivestimento del complesso di circa 4.000 "cuscini" - continuamente gonfiati da pompe a basso assorbimento di potenza, il cui consumo complessivo è pari a quello di un normale frigorifero - costituiti da una doppia membrana di ETFE. Soprattutto grazie a quest'ultima, il "cubo" cinese è stato progettato secondo principi di design e di ingegneria ecosostenibili. Sono state infatti utilizzate tecnologie per lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili: in particolare, grazie alla caratteristica semitrasparenza dei cuscini di rivestimento dell'edificio, gran parte delle sezioni che costi-

tuiscono il centro di nuoto non necessitano di illuminazione artificiale. Inoltre, più del 90% dell'energia solare che ri-scalda il Water Cube è contemporaneamente intercettata e catturata dalla struttura in ETFE a doppia membrana, venendo poi riutilizzata per riscaldare le piscine e gli interni del complesso. Altri due interventi emblematici delle realizzazioni in ETFE sono lo Stadio di Monaco Allianz Arena, progettato nel 2006 dagli architetti svizzeri Herzog & de Meuron, e la Nuova Sede della Regione Lombardia, disegnata dallo studio Pei Cobb Freed & Partners di New York. La "pelle" del nuovo complesso sportivo di Monaco di Baviera è costituita appunto da un rivestimento di circa 3000 "cuscini" romboidali di ETFE, che cambiano colore durante la giornata e a seconda delle occasioni sportive. Il singolare volume che avvolge lo stadio si trasforma così in una sorta di performing object o di gigantesca e mutevole scultura a scala territoriale. Diversamente, di giorno l'impianto appare come un enorme cuscino trapunto, di forma circolare e di colore bianco. La figura architettonica è inoltre staccata dal suolo di circa 4 metri: questo le conferisce un senso di estrema leg-

rezza e di in-consistenza materica. Infine, il progetto per la Nuova Sede della Regione Lombardia: costituita da un complesso di edifici - sui quali domina una torre di 161 metri di altezza (il più alto grattacielo d'Italia) in calcestruzzo armato, acciaio e vetro - il cui elemento più interessante, per quanto ci riguarda, è costituito dalla piazza ovoidale ricoperta in pannelli di ETFE. I vari corpi costitutivi del complesso degli edifici a supporto della torre si riuniscono e si sintetizzano proprio in questa piazza di circa 4.000 metri quadrati ospitante diverse attività, dalla forma sinuosa, sormontata da un'unica volta trasparente in elementi di ETFE. Ricoprire una superficie di tale ampiezza con il vetro o con altri (pur moderni) materiali plastici sarebbe stato impensabile solo fino a pochi anni fa, soprattutto per via della pesantezza dei componenti da adoperare, che avrebbe potuto provocare seri rischi di crolli. Pertanto, le caratteristiche di leggerezza, trasparenza e flessibilità di utilizzo, unitamente ai numerosi e positivi aspetti estetici, di ecosostenibilità e sicurezza dell'ETFE, ne fanno uno dei materiali di riferimento per l'architettura del futuro.



L'analisi sensoriale dei prodotti alimentari

Lo "strumento umano" reso oggettivo dall'elaborazione statistica

Roberta Schettini

Il cibo, oggi, non rappresenta solo un fattore di sopperimento ai bisogni fisici, e il momento del pasto è diventato una vera e propria cultura: l'analisi sensoriale, in tal senso, è lo strumento più all'avanguardia per definire i parametri mediante i quali tale momento risulta più o meno piacevole. Il valore di un prodotto alimentare è strettamente legato al piacere che offre al consumatore, un aspetto scarsamente misurabile attraverso la pur progredita analisi strumentale e solo parzialmente tutelabile mediante la codifica delle materie prime e delle fasi produttive. L'analisi sensoriale, dunque, è usata per valutare le percezioni cui gli alimenti danno luogo e ne permette la misurazione e l'interpretazione. In particolare, trova applicazione nel controllo qualità delle materie prime e dei prodotti finiti, nello sviluppo di nuovi prodotti, nel miglioramento organolettico di prodotti già esistenti, nell'analisi di prodotti competitivi, nelle variazioni di una linea produttiva, nelle ricerche di mercato, negli studi sulla conservabilità e in tante altre circostanze. Ad esempio, tra i parametri che definiscono la qualità di un olio d'oliva, l'analisi sensoriale può contribuire, o meno, alla qualificazione del prodotto come "extra vergine". Per non par-



lare poi del valore che tale analisi assume in campo enologico, nella definizione del profilo di un vino. La stessa parola "degustazione", oggi tanto diffusa anche a livello edonistico in numerosi eventi e in tantissime strutture ricettive (cantine, wine bar, ristoranti, etc.) fa riferimento a un'analisi sensoriale. Le chiavi dell'affidabilità di tale approccio analitico sono molteplici: in primo luogo la statistica consente di trasportare su un piano oggettivo una serie di valutazioni soggettive; in secondo luogo l'interazione tra le diverse aree disciplinari ha consentito di

conoscere i meccanismi della percezione rendendo attendibili i risultati della valutazione umana anche dal punto di vista scientifico; in terzo luogo lo strumento d'analisi, rappresentato da un gruppo di assaggiatori esperti, è accuratamente selezionato e opportunamente addestrato. Per tracciare un profilo sensoriale, allo scopo di definire le caratteristiche di un dato alimento, si procede per fasi. Il gruppo selezionato di assaggiatori (panel group) si riunisce per individuare gli attributi più idonei alla caratterizzazione del prodotto in analisi e ne

stabilisce le tecniche di valutazione e le scale per la relativa misurazione. La fase successiva prevede i vari esami (visivo, di texture, olfattivo, gustativo, secondo le esigenze della ricerca) eseguiti in cabine individuali. Esistono strutture specifiche (laboratori di analisi sensoriale) progettate secondo criteri definiti nell'ambito di severe normative comunitarie, che prevedono ambienti ben separati in funzione della destinazione d'uso: cucina, sala preparazione e sala riunioni sono ben distanziate dalle cabine. Queste ultime sono isolate da

rumori, odori e altri stimoli esterni che possano influenzare il giudizio di ciascun assaggiatore (panelista) e attrezzate con rubinetto e lavandino, piano d'appoggio, passavivande, illuminazione (bianca e rossa) ed eventuale terminale telematico collegato a un server centrale per la raccolta dei dati. I risultati ottenuti dalle varie sedute analitiche vengono, infine, raccolti ed elaborati statisticamente per caratterizzare il prodotto in termini assoluti oppure per confrontarlo con prodotti analoghi (talvolta per entrambi gli scopi).

Prevenzione e sintomi della giardiasi

Elaine Peirce

La giardiasi è una zoonosi che si trasmette per via orofecale causata dal parassita *Giardia lamblia*. La trasmissione può avvenire per via diretta o indiretta. Per via diretta, con il trasferimento del parassita attraverso il contatto con le feci (spesso per una scarsa igiene delle mani che poi vengono portate alla bocca). Le persone e gli animali (soprattutto animali domestici: cani e gatti) affetti da giardiasi possono, infatti, diffondere il parassita attraverso le feci. La via di trasmissione indiretta si concretizza attraverso l'ingestione di acqua

contaminata dalle cisti del parassita, più raramente attraverso alimenti contaminati. Di fatto la trasmissione all'uomo è legata principalmente al consumo di acqua potabile proveniente da fonti di superficie non filtrate o da pozzi, da attività balneari in acque dolci. Anche gli alimenti crudi che sono stati lavati con acqua contaminata possono diffondere l'infe-

zione. Il ciclo vitale prevede che il parassita viene espulso nell'ambiente con le feci, in una forma cistica molto resistente che gli permette di sopravvivere alle avversità del terreno per lunghi periodi. Le feci possono contaminare l'acqua potabile, le piscine e le sorgenti naturali, come ad esempio i ruscelli di montagna. Il parassita si trova soprattutto nella porzione

superficiale delle acque. I trattamenti di disinfezione, come per esempio la normale clorazione, non riescono a distruggere del tutto la giardia, per questo motivo occorre associare trattamenti di microfiltrazione ai trattamenti di disinfezione. Una volta ingerita, la cisti resiste agli acidi gastrici e nell'intestino tenue diventa trofozoita, assumendo la caratteristica struttura a goccia. Nell'intestino si aggancia alla mucosa e comincia a replicarsi, scatenando la malattia. I parassiti si tramutano in cisti man mano che attraversano il tubo digerente e vengono eliminati con le feci ed il ciclo riparte. L'infezione avviene già

con una ridotta dose di cisti ingerite. Il periodo di incubazione va da 1 a 2 settimane. I sintomi appaiono da 1 a 75 giorni dall'ingestione delle cisti e sono rappresentati da diarrea, crampi addominali, consistente produzione di gas intestinali, diminuzione dell'appetito, nausea e vomito ed in alcuni casi, febbre di lieve intensità. A volte la malattia cronicizza. Per evitare il contagio bisogna evitare comportamenti a rischio come fare il bagno in acque inquinate, bere da fontane dove l'acqua non è potabile o mangiare cibo lavato con acqua non potabile, e, come sempre, osservare le norme di igiene.



Bio ristorazione sempre più diffusa anche al Sud

Anna Rita Cutolo

Il pasto "sostenibile" come nuova sfida della ristorazione collettiva, nella quale il modello biologico ha sempre più un ruolo predominante, dalla filiera produttiva corta che privilegia prodotti a chilometri zero, alla promozione delle eco ricette locali. Dal nord al sud la sostenibilità del pasto per grandi e piccini si va sempre più affermando nelle mense di istituti scolastici. Nel Bio Distretto del Cilento ai primi di marzo si è tenuto perfino un corso di formazione destinato a coloro che gestiscono le gare di appalto o acquistano servizi di ristorazione, agli amministratori pubblici, agli istituti scolastici, agli operatori del settore (cuochi, dietisti, responsabili acquisti, ecc.), affinché valorizzino i prodotti biologici nell'ambito dell'offerta del servizio di ristorazione. L'iniziativa ha coinvolto anche gli operatori agricoli dell'area del Cilento e le associazioni di categoria, sensibilizzati alla fornitura di prodotti biologici alle mense del territorio. Un progetto promosso allo scopo di consolidare il messaggio "bio" e rendere maggiormente consapevoli gli operatori della ristorazione sulle problematiche relative all'attuale sistema agroalimentare ed alla sua sinergia con l'ambiente. Nella sostanza, un



« Nel Bio Distretto del Cilento ai primi di marzo si è tenuto un corso di formazione per la valorizzazione del biologico nei servizi di ristorazione »

invito agli operatori dei servizi di ristorazione a rifornirsi di prodotti biologici, garanzia di genuinità e sicurezza. Il biologico oggi abbraccia tutta la gamma dei prodotti e delle preparazioni gastronomiche, dalla carne al gelato e sono sempre più numerosi i ristoranti, bar,

trattorie e mense che si rivolgono ad una clientela non strettamente "salutista" ma, in ogni caso, attenta all'origine e genuinità dei prodotti. Inoltre, per sottolineare il forte legame del biologico con la cucina tradizionale e i prodotti tipici, molti presidi Slow Food producono e tra-

sformano i prodotti con metodo biologico, senza contare il sempre crescente numero di mense scolastiche che preparano piatti con prodotti provenienti da agricoltura biologica e i sempre più numerosi ristoranti che propongono menù realizzati con prodotti bio, sempre più fre-

quentati per la verità anche da coloro che vogliono riassaporare i sapori di un tempo, quello in cui i prodotti chimici non avevano preso il sopravvento in agricoltura. Con il termine "biologico" infatti si definisce un prodotto, fresco o trasformato, ottenuto con il metodo di coltivazione e allevamento dell'agricoltura biologica, ovvero un'agricoltura che mira ad ottenere prodotti di qualità basandosi sull'utilizzo di sostanze e processi presenti in natura, escludendo l'impiego di composti (fungicidi, insetticidi, erbicidi) e medicinali chimici di sintesi ed usando le risorse naturali all'interno di un modello di sviluppo sostenibile che possa durare nel tempo. Con l'agricoltura biologica viene perseguito il rispetto dei cicli naturali in modo da mantenere e migliorare la fertilità del suolo (rotazioni colturali, fertilizzazione con materia organica), ridurre l'impatto ambientale delle produzioni agricole, mantenere la biodiversità, assicurare il benessere degli animali allevati. La sostenibilità del pasto, oggi sempre più richiesto nella ristorazione, rientra nei progetti previsti dal Bio-Distretto, in cui la promozione dei prodotti biologici si coniuga con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, al fine di agevolarne un pieno sviluppo economico, sociale e culturale.

Le zeppole di San Giuseppe

Brunella Mercadante

In quasi tutto il mondo, anche se con date diverse, viene celebrata la festa del papà, la cui origine pare risalga all'inizio del 900, quando per la prima volta negli Stati Uniti nello stato del West Virginia fu ideata questa ricorrenza. Dal 1968 anche in Italia, per ragioni di equità con le mamme e naturalmente per motivi commerciali, i papà hanno avuto ufficializzata la loro festa, che viene collegata al giorno della ricorrenza di San Giuseppe il 19 marzo, che, come è ben noto, nella tradizione cattolica è il padre per antonomasia, oltre a essere il protettore dei falegnami, degli

orfani e delle fanciulle nubili. Come ogni festa che si rispetti anche per celebrare questa ricorrenza ogni paese ha un proprio dolce tipico che viene preparato per l'occasione. In Campania il 19 marzo per la festa di San Giuseppe e del papà è tradizione preparare e gustare una particolare leccornia: la zeppola di San Giuseppe. Questo dolce, diffuso a partire dall'ottocento, soprattutto a Napoli e nella zona vesuviana (pare, però, che nessun collegamento ci sia con il comune di San Giuseppe vesuviano) è in effetti una versione dell'antichissima zeppola frita, un piatto povero, che viene arricchito in onore di San Giuseppe e

dei papà con crema e amarene. Nella sua versione attuale pare nasca, come tanti altri dolci, come preparazione conventuale, secondo alcuni nel convento di San Gregorio Armeno, secondo altri in quello di Santa Patrizia, ma c'è anche chi ne attribuisce l'invenzione alle monache della Croce di Lucca o a quelle dello Splendore; la prima testimonianza scritta però della zeppola di San

Giuseppe è del 1837 ad opera del celebre gastronomo napoletano Ippolito Cavalcanti. Questo delizioso dolce si prepara con una semplice pasta bigné che, con una forbice a stella o con un sac a poche, viene diviso in ciambelle con un buco molto stretto, da friggere in olio caldo, guarnite con crema pasticciera e amarene e cosparse di zucchero a velo. Naturalmente per questioni dietetiche esiste anche

un'altra versione cotta al forno, ma la ricetta vera è senz'altro quella frita. Ricetta peraltro di antichissime origini citata già da scrittori latini, che narrano di frittelle di frumento consumate durante le Liberalia, feste in onore delle divinità del vino e del grano, che si svolgevano all'inizio della primavera per omaggiare Bacco e Sileno. Le zeppole di San Giuseppe sono in effetti discendenti di queste antiche frittelle, come lo sono anche altre dolci simili diffusi in altre parti d'Italia con qualche variante e con nomi diversi: ed ecco che a Palermo ci sono gli sfinci, a Roma e Firenze le frittelle, nel Canton Ticino i tortelli fritti.



"Marevivo" per il mare di Napoli

Alessia Giangrosso

È una donna, forte e tenace, ad aver denunciato per la prima volta 27 anni fa il gravissimo problema dell'inquinamento del fiume Sarno causa principale dell'inquinamento del Golfo di Napoli. Rosalba Giugni, Presidente dell'associazione Marevivo, torna a discuterne ma, stavolta, coinvolgendo le maggiori autorità istituzionali in un grande congresso a Castel dell'Ovo, sul tema "Il Mare di Napoli - morte o rinascita". Con questo appuntamento, infatti, Marevivo ha ritenuto indispensabile incontrare gli stati generali, ovvero tutti coloro che hanno le responsabilità e le possibilità di restituire alla nostra preziosa risorsa il giusto valore e la dignità che le spetta. In particolare, a seguito dei recenti, drammatici e ripetuti fatti che hanno contribuito ad avvelenare il Golfo di Napoli, Marevivo ha posto in essere un piano strategico articolato su più fronti consistente nell'istituzione di un coordinamento con amministrazioni locali, ricercatori, categorie economiche e sociali fino ad istituire un vero e proprio comitato tecnico-scientifico di esperti, tenendo conto anche delle attività di lobby politica a livello locale e nazionale senza trascurare iniziative utili di sensibilizzazione della cittadinanza. Le discussioni affrontate durante il Convegno hanno te-



nuto viva l'attenzione di tutti presenti, sia tecnici esperti, quali ad esempio il biologo marino della Stazione Zoologica Anton Dohrn e membro del comitato tecnico Marevivo, dott. Vincenzo Saggiomo, sia primi cittadini dei comuni sul mare come il sindaco di Castellammare di Stabia, Luigi Bobbio, la delegata di Marevivo per l'isola di Capri Maria Pecorella, il giovane consigliere delegato all'ambiente del Comune di Capri Alessandro Esposito, l'assessore al turismo ed al mare del Comune di Anacapri, Massimo Coppola, l'intera Capitaneria di Porto che occupava tutta la prima fila, in solenne divisa.

Non ha mai abbandonato l'aula il nostro sindaco, Luigi De Magistris, ed hanno relazionato sulle politiche d'intervento il vicesindaco di Napoli, assessore all'ambiente, Tommaso Sodano, e l'assessore regionale con delega all'ambiente, Giovanni Romano che coraggiosamente ha richiamato all'ordine i sindaci, assenti al convegno, in qualità di autorità sanitarie delle località maggiormente responsabili che continuano a sversare in mare tutti quei rifiuti causa del danno ambientale e, ancora coraggiosamente, ha richiesto l'impegno al Ministro dell'ambiente, Corrado Clini, a recuperare 157 milioni di Euro per completare l'intervento di risanamento del Golfo di Napoli.

Online l'atlante mondiale dei siti Unesco a rischio

Giulia Martelli

Da qualche giorno 31 dei 35 siti Patrimonio dell'Umanità sono "sorvegliati speciali". Grazie al telerilevamento, infatti, l'Unesco, l'organismo Onu per Scienza Educazione e Cultura, e l'USGS (United States Geological Survey), potranno tenere sotto controllo queste zone rese "a rischio" da calamità naturali, inquinamento, conflitti armati e cambiamenti climatici. Le immagini satellitari, (consultabili su <http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002143/214371e.pdf>), racchiuse in un vero e proprio atlante multimediale, costituiscono la cartina tornasole

di siti archeologici come quello di Djam, in Afghanistan, la città vecchia di Gerusalemme, oppure la barriera corallina del Belize o ancora,

avvicinandoci un po' di più all'Italia, i monumenti medievali del Kosovo come il Monastero di Decani. Le immagini satellitari costitui-

scono un utile strumento in quanto forniscono a volo d'uccello una panoramica completa della zona e il quadro geografico che circonda il sito; esse sostituiscono non soltanto a scienziati e ricercatori ma anche a politici e a tutti coloro i quali siano interessati, una rappresentazione veritiera e quanto mai ampia della situazione. Consultando l'atlante (che è in lingua inglese) si può notare che per ogni sito considerato sono riportati i dettagli di iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale e una breve descrizione dei valori culturali o naturali che ne hanno fatto patrimonio mondiale. Le minacce al sito ven-

gono poi descritte e seguite da una breve spiegazione di ciò che si percepisce dalle immagini satellitari selezionate.

Nell'atlante sono inseriti due siti oggi ormai fortunatamente fuori pericolo, il Santuario naturale di Manas in India e le Isole Galápagos in Ecuador, ma ne mancano alcuni diventati a rischio recentemente, come la foresta tropicale di Sumatra (Indonesia) e le Tombe dei re del Baganda a Kasubi (Uganda). L'auspicio è proprio questo: che questa "danger list" possa ridursi fino a sparire man mano che saranno attuate delle azioni di recupero e salvaguardia.





"Ter Ignis": terra bruciata tre volte dal fuoco

La città di Terzigno sorge alle falde del Vesuvio, sul versante sud-orientale del vulcano e si estende su una superficie di oltre venti kmq. Confina con Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Poggioreale e Boscoreale. Appartiene al suo territorio un fitto bosco detto appunto Bosco del Vesuvio e una bellissima pineta detta Pineta Mediterranea. Fa parte del Parco Vesuvio con 1700 ettari di territorio.

A Terzigno è situata la fa-

mosa Cava S.A.R.I., discarica per rifiuti urbani ed assimilabili, nata per ovviare alla crisi dei rifiuti in Campania. La sua capacità volumetrica è di circa 1.130.000 metri cubi e la sua superficie è di 18.000 mq. Particolarità di questa discarica è quella di essere posizionata nel territorio del Parco Nazionale del Vesuvio, fatto singolare e sconcertante, una discarica di rifiuti in un parco nazionale protetto. Il comune nacque nel 1920 ed è stato un

distretto di Ottaviano. Quindi la storia di Terzigno è praticamente la stessa di Ottaviano fino al XX secolo. Anche sotto il profilo ecclesiastico dipendeva dalla Chiesa madre di San Michele Arcangelo di Ottaviano. Anticamente era composto dai due rioni degli Avini e dei Bifulchi. Da alcuni reperti ritrovati si è scoperto che l'area era abitata già in epoca romana. Con molta probabilità alcune famiglie aristocratiche della

vicina Pompei che amavano il panorama spettacolare del Vesuvio e del Golfo di Napoli, si insediarono in questi luoghi costruendo nuove abitazioni. Il fertile suolo vulcanico ha consentito la tradizionale attività della viticoltura, e la produzione del rinomato vino "Lacryma Christi" che ha reso Terzigno famosa nel mondo. Accanto alle attività agricole tradizionali, col tempo hanno acquisito sempre maggior rilevanza quelle industriali e manifatturiere. "L'attività estrattiva di materiale vulcanico in una zona di cava, in località Boccia al Mauro, a circa sei chilometri da Pompei, ha favorito la scoperta, a partire dagli anni ottanta, di alcuni complessi insediativi, in prossimità del presunto percorso della via che collegava Pompei con Nola". "I primi rioni, casali e masserie dell'epoca moderna risalgono ad un periodo compreso tra il 1306 e il 1500. Già nel 1400 si registrarono le prime chiese e i primi monasteri: monastero dei Camaldolesi di San Felice, di Santa Maria Parete, della cappella di Sant'Antonio ed infine, prima fra tutte le

chiese di Lorena detta chiesolina di San Francesco".

"Tornando alle origini di Terzigno c'è da dire che i suoi abitanti dopo l'eruzione del 1631 oltre che occuparsi delle campagne si occuparono di ricostruire casolari ed abitazioni. Fino ad allora le abitazioni erano fatte con tetti di paglia che ad ogni pioggia di lapilli andavano ricostruiti. Dopo quell'eruzione la materia prima divenne la pietra lavica per i muri, il battuto di lapillo per i tetti per facilitare lo scivolamento di ceneri e lapilli per impedire crolli ed incendi". Le ultime eruzioni del Vesuvio hanno avuto come protagonista proprio Terzigno. Alcune immagini inedite riprendono la colata lavica che un po' alla volta ingoia case e vegetazione. C'è un'immagine in particolare che è anche straziante di un'anziana donna che vista la sua casa travolta, con un gesto di disperazione, sembra gridare: ti sei preso la casa e adesso prenditi pure la chiave, che venne lanciata con grande ardore e sdegno verso la lava incandescente.

Fonte: Comune di Terzigno.



INIZIATIVA D'URTO! OLTRE LA PARALISI...UNA NAPOLI MIGLIORE

Fabiana Liguori

Sabato 10 marzo è stata inaugurata al Palazzo delle Arti di Napoli la mostra collettiva di arti visive e performative: Oltre la Paralisi. Il progetto nasce da un'iniziativa alquanto stravagante, diretta, praticamente di... "Urto!" Urto non è nomignolo, uno pseudonimo o un incidente! "Urto!" è un'organizzazione indipendente composto da artisti, critici, operatori e progettisti culturali che, lo scorso 7 marzo, ha "occupato" simbolicamente il PAN. Un gesto figurativo, a testimonianza di quanto l'unirsi spontaneo di tante individualità connesse ad una Rete Informale possa essere un passo concreto a sostegno della libera espressione del talento artistico in uno spazio pubblico, quale contributo per una società migliore: è fondamentale, infatti, che in una città come Napoli, storica culla di talenti e creativi, l'arte si riappropri dei propri spazi e che torni ad essere un punto di forza per la città: costruttiva e vicina alla gente.

La prima domanda che ci siamo posti, varcando sabato



la soglia del PAN, è stata questa: perché scegliere una parola come "paralisi" per intitolare un evento del genere? La risposta ci è sembrata forte e chiara guardando e accogliendo il messaggio di quanto proposto ai nostri sensi: il termine richiama perfettamente l'attuale contesto politico ed esistenziale della città e lo fa in modo così irruente, da essere nel contempo la parola perfetta per tentare di sollecitare le latenti energie di una comunità che ha ancora tanto da fare e costruire. Dar voce alla paralisi e alla ricerca del suo "oltre", quindi, è l'obiettivo dell'iniziativa. Nella progettazione, infatti, è stato rivolto un invito agli artisti ad immaginare e rappresentare la paralisi sotto diversi aspetti: politici, poetici, scientifici, musicali, teatrali, filosofici, culturali, antropologici, sociali, senza alcun vincolo espressivo di tecnica o di linguaggio. Tantissime le adesioni, 24 le opere selezionate. Fino al 24 marzo in esposizione. Non perdetevi questa buona occasione di andare "oltre" e rincontrare così...la Napoli migliore.

La creatività a salvaguardia dell'ambiente

"Riciclarte" è un gruppo di persone che spinto dalla volontà di sostenere l'idea di una nuova cultura contraria allo spreco e di una "signora Arte" a sostegno di questa cultura, dà ad artisti e appassionati del riciclo, la possibilità di uno spazio virtuale dove potersi incontrare, scambiare idee, proporre iniziative ed esporre le proprie creazioni. Partendo da semplici gesti o da un piccolo cambio di abitudini è possibile fare qualcosa per l'ambiente. L'obiettivo di "Riciclarte" è proprio questo: promuovere ed incentivare il rapporto tra creatività e riuso per ridare vita, in modo diverso, a cose e materiali definiti "inutili" e contribuire a risparmiare risorse preziose. A volte, non è necessario nemmeno avere competenze particolari, basta tanta buona volontà ed inventiva. Uno

degli esempi migliori in questo senso, che ha aderito al progetto da un po', è il napoletano Aldo Di Bello in arte "arcibAldo" che a "soli" cinquant'anni ha cominciato a realizzare particolari sculture. E che sculture...

Le sue originali opere sono delle teste vive, piene di colori, realizzate con diversi elementi: oltre agli alimenti (frutta, ortaggi, pane, pasta, caramelle, e così via) anche scarpe, materiale fotografico, libri d'epoca, rubinetteria, utensili da cucina, attrezzi da falegname, radici, fiori secchi e tanto altro. Il nostro arcibAldo partenopeo è fermamente convinto della capacità dell'essere umano di poter migliorare se stesso ed il mondo in cui vive. Secondo lui tutte le forme creative, quali pittura, musica, poesia, scultura, sono atti liberatori nei

quali l'individuo si ritrova e si libera da tensioni esistenziali, un buon motivo questo per provare a mettersi in gioco pur non avendo talenti o attitudini particolari. L'artista, nonostante la difficile epoca in cui viviamo, si definisce un sano ottimista, fiducioso di un futuro migliore: la creatività come fautrice e generatrice di ric-

chezza interiore per l'uomo quindi, affinché possa meglio apprezzare ed aver cura di tutto quello che è ed ha intorno a sé. Per questa e tante altre motivazioni che Aldo ama accostare alle sue opere dei pannelli recanti dei chiari messaggi che promuovono una migliore qualità della vita per tutti, e trasmettere così a giovani e

meno giovani delle buone motivazioni per cui "accogliere" il presente con una diversa consapevolezza ed affrontare il futuro con più apertura e buonsenso. Per chi come Aldo volesse aderire e collaborare a "Riciclarte" può farlo attraverso il sito o navigando nei "meandri" del social network del momento!



Donne ed ecologia: un legame inscindibile

Cristina Abbrunzo

Oggi più che mai le donne stanno dimostrando tutta la loro sensibilità, conoscenza ed interesse per l'ambiente e la natura in generale.

Una recente inchiesta del Research Agency di Stoccolma ha evidenziato come le donne riescano ad assumere più facilmente uno stile di vita ecologico e come, per contro, lo stile di vita degli uomini sia più "inquinante" di quello delle donne. Le donne hanno comportamenti più ecologici: guidano meno degli uomini e prendono l'aereo molto meno, riciclano di più degli uomini e propendono per acquisti eco-sostenibili. Per quanto riguarda i consumi, sono molto attente e hanno una gestione improntata al risparmio energetico. A tavola mangiano più verdure e vegetali e molta meno carne rispetto agli uomini: i consumi delle donne ed il loro regime alimentare sono, pertanto, meno impattanti rispetto a quelli maschili. Nel loro complesso le donne sono più attente alla salvaguardia dell'ambiente e cercano nei loro comportamenti di affrontare il problema dello "spreco" delle risorse con intelligenza, o meglio con parsimonia e forse un po' anche per seguire le tendenze green ormai di moda. E allora, c'è un intimo legame tra l'essere ambientaliste ed essere donne? La risposta ha radici molto remote e profonde, rintracciabili anche in un vero e



« L'ecofemminismo si prefigge di evidenziare l'esistenza di un terreno comune tra ambientalismo e femminismo »

proprio movimento filosofico: l'ecofemminismo. Tale movimento si prefigge proprio di evidenziare l'esistenza di un terreno comune tra ambientalismo e femminismo, sostenendo l'esistenza di un parallelo tra la subordinazione delle donne e il degrado della natura, avvenute nei secoli, da parte dell'uomo. Millenni fa, Aristotele definì la razionalità come maschile;

le donne, pensava, erano meno adatte al ragionamento e, per questo, più inclini all'emotività e sensibilità. Erano gli uomini che riducevano la natura a un insieme di risorse da sfruttare e trasformare in merci. Ma le donne, affermavano le femministe degli anni '70, avevano le mani pulite. E il mondo aveva bisogno di meno razionalità distruttrice

della natura; se le donne risultavano essere più intuitive ed emotive degli uomini, ciò era perfetto: l'antidoto erano loro. Sentendosi legate ai ritmi della natura, comprendevano intuitivamente l'interconnessione tra quest'ultima e gli esseri umani. La difesa dell'ambiente dalla distruzione stava precisamente in questo particolare legame. Così, identificare le

donne con la natura divenne un pensiero positivo, che le elevava al rango di guardiane del messaggio ecologista. Del resto un rapporto particolare tra le donne e la natura, è presente già nella lingua: le parole «natura» e «Terra» sono di genere femminile, le foreste sono «vergini», la natura è «madre». Il 'femminile' è strettamente legato all'ecologia. La donna vista come tenutaria di un sapere originario, assorbito da un passato di familiarità con la terra. La donna che per sua indole è protagonista della vita stessa con un carattere conservativo, ecologico, etico. La donna che, come la natura, deve riprendere tra le mani la propria femminilità intesa come legame inscindibile alla propria terra. Oggi le donne, da vittime come lo è la Terra, sono passate a prendere parola e a promuovere azioni per fermare la distruzione delle risorse, scongiurando la tragica ipotesi di un lascito di un pianeta devastato e infelice. Come sempre, quando il movimento e il pensiero delle donne si connettono con altre filosofie e pratiche di cambiamento, i risultati sono incoraggianti. "Ogni cosa che dà la vita è femminile. Quando gli uomini cominceranno a capire la segreta armonia dell'universo, di cui le donne sono sempre state a conoscenza, il mondo cambierà in meglio" (Lorraine Canoe, Mohawk - da AA. VV., 1995).

La casa ecologica di Barbie

Un particolare esempio di architettura green

Chi tra tutte le donne e le ragazze del mondo occidentale non ha avuto, nell'arco della propria vita, almeno una Barbie? Da oltre mezzo secolo, quella che può sembrare una semplice bambola bionda, è divenuta un'icona di stile, rappresentando la donna attraverso i mutamenti sociali (basti pensare a tutti i ruoli professionali in cui l'abbiamo vista). E oggi la sua macchina sportiva rosa shocking, il camper e soprattutto l'infinito guardaroba che continua a seguire le mode del momento, non appaiono certo come un esempio positivo di sostenibilità ecologica, tanto importante

di questi tempi. Ma le cose, e le bambole, cambiano. Nei mesi scorsi la casa pro-



dottrice, la Mattel, è stata coinvolta in una campagna di denuncia da parte di Greenpeace. L'accusa mossa dall'associazione ambientalista è di contribuire alla deforestazione della foresta pluviale a causa della carta utilizzata per la realizzazione dei packaging della Barbie stessa. La Mattel Inc. allo scopo di rilanciare il proprio marchio ha recentemente indetto, alla presenza di centinaia di spettatrici junior e della stampa americana, un concorso per professionisti per la progettazione della nuova casa ecologica della bionda in miniatura più famosa al

mondo. Vincitrici del concorso sono risultate due giovani progettiste donne diplomate ad Harvard: la cinese Ting Li e la croata Maja Paklar. La nuova casa si chiama Aia Barbie Dream House, è strutturata su 3 piani e presenta ogni confort possibile, la palestra, la biblioteca, lo spazio per gli animali. Non verrà messa in vendita, ma è valsa ben mille dollari alle due vincitrici, che li hanno subito devoluti ad una scuola di design ed architettura ecologica di Filadelfia. È caratterizzata da pannelli fotovoltaici sui tetti, pavimenti in bambù e vernici na-

turali, elettrodomestici di classe A e sistemi di recupero dell'acqua degli scarichi e per l'irrigazione dei giardini, senza dimenticare la scelta di materiali a chilometro zero. Sono queste le particolarità di ogni casa sostenibile che si rispetti, persino quella di Barbie! Se la Mattel e le altre aziende impegnate nella produzione di giocattoli prendessero seriamente l'impegno di rivisitare i propri giochi in un'ottica green, i bambini acquisirebbero sin da piccoli delle nozioni fondamentali di rispetto ed amore per l'ambiente.

C.A.

La vegetazione nella penombra

Opportunità e pericoli dell'illuminazione indiretta in agricoltura

Salvatore Allinoro

A sette minuti luce da noi, da dieci miliardi di anni, i nuclei di idrogeno si fondono in Elio. La volta verde svetta cercando di intercettare l'energia radiante. Le chiome degli alberi fanno da scudo al suolo. La luce che filtra tra i rami raggiunge la litosfera e genera una spietata caccia ai fotoni. Nella penombra i regni delle piante e dei funghi hanno imparato dai licheni a trasformare in biochimica l'eccitazione dei quanti grazie alle molecole di clorofilla. È questo il segreto che genera l'arsenale chimico di organismi come le radici di un pino.

In termini antropocentrici proprietà officinali e gusti sono la sintesi del carattere sviluppato in miliardi di anni di lotta per la conquista della vita. Peperoncini, fragole e fagioli hanno bisogno di almeno cinque ore di esposizione alla luce diretta per crescere vigorosamente.

Altre specie si trovano comodamente in nicchie ecologiche ricavate ottimizzando pacchetti quantici considerevolmente minori. Il prezzemolo gradisce l'ombra, se irradiato si sente quasi abbagliato e secca con facilità.

Le sue foglie dal contorno triangolare e pennatosette cercano geotropicamente la frescura. Negli orti allestiti in penombra cresce molto bene ma è fondamentale saperlo distinguere dalla temuta Cicuta "Aethusa Cynapium", detta anche prezzemolo degli stupidi: una pianta mortale.



« Il prezzemolo gradisce l'ombra, se irradiato si sente quasi abbagliato e secca con grande facilità »

Addirittura cavalli e vacche possono essere abbattuti dai suoi alcaloidi. Si riconosce solo perché ha il fusto cavo, i rami ricoperti di macchie rosso/violacee ed un nauseabondo, inconfondibile puzzo di urina di gatto. Saperlo può salvarci la vita. Anche il Filodendro risulta tossico, nonostante la sua angelica parvenza dalle foglie a forma di cuore. Di tutt'altro genere, invece, le peculiarità dello spatifillo che depura l'aria da benzene e formaldeide ed è attivo anche per ridurre le concentrazioni di toluene e xilene. Solo i gatti lo trovano indigesto e possono rimanere intossicati. Tra le piante officinali che vivono meglio in penombra si annoverano menta e basilico, dalle proprietà balsamiche ed espettoranti, e l'erba cipollina, con le sue doti depurative. La più nota delle cultivar sciafile è senz'altro l'insalata, alcune sue varietà presentano, oltre alla foglia larga caratteristica della famiglia, contenuti di ficobilisomi tali da rendere le foglie rosse. Anche cavolfiori, valeriana e spinaci possono essere coltivate in un campo che sia all'ombra per buona parte della giornata. Grazie al diametro largo delle foglie, la luce viene captata amplificando il segnale in ingresso verso la corrente xilematica. È lo stesso fenomeno per cui verdure come i "friarielli" rappresentano una insostituibile fonte di antiossidanti che rendono le nostre cime di rapa un must della dieta mediterranea.

I benefici dell'haloterapia: le cliniche del sale in Campania

Fin dai tempi più remoti il sale è considerato un elemento naturale prezioso al pari dell'oro tanto da essere utilizzato come moneta di scambio. Per il suo impiego in medicina però bisogna attendere la metà del diciannovesimo secolo, quando un medico polacco studiò la relazione tra le buone condizioni di salute di coloro che lavoravano nelle miniere di sale e il loro ambiente di lavoro. Nel 1843, infatti, il dr. Felix Boczkowski decise di approfondire quelle che fino ad allora erano state solo intuizioni e capì che gli effetti curativi delle mi-

niere erano dovute ai microelementi presenti nell'ambiente e alla loro concentrazione, nonché alla temperatura e all'umidità. Diede così vita all'haloterapia che da allora ha avuto una diffusione sempre più consistente sino ad accreditarsi come terapia medica ufficialmente riconosciuta in molti paesi dell'est Europa. Anche in Campania costituiscono oramai una realtà consolidata le cosiddette "cliniche del sale": si tratta di stanze speciali completamente rivestite di cristalli di sale in cui si praticano questi trattamenti attraverso uno speciale

erogatore chiamato Aerosol. Le particelle di Cloruro di Sodio e Iodio nebulizzate sono in grado di migliorare la "clearance muco ciliare" e cioè quell'insieme di piccole ciglia di cui sono dotate le cellule che tappezzano le vie respiratorie che, con movimenti molto frequenti, regolari e coordinati, trasportano il sottile strato di muco che le ricopre verso il cavo orale: si ottiene così una continua detersione dell'intero albero respiratorio e una dimostrata diminuzione della carica batterica presente nelle vie aeree. Un proficuo utilizzo dell'halote-

rapia riguarda sicuramente la patologia acuta e cronica a carico delle vie respiratorie superiori e in particolar modo la rinosinusite e le sue complicanze quali l'ingrossamento e l'infiammazione delle adenoidi, le patologie acute e croniche a carico dell'orecchio che possono complicarsi ed essere seguite da una riduzione dell'udito e che si verificano spesso in età pediatrica. Essa trova inoltre una sua indicazione anche per altre patologie molto gravi come la fibrosi cistica, caratterizzata dalla produzione di muco molto denso e difficile da eliminare.

Studi condotti su asmatici hanno dimostrato come il trattamento con il sale inalato nelle grotte sia risultato efficace nel ridurre l'iperreattività bronchiale.

Con l'haloterapia-aerosol sono sufficienti 30 minuti di trattamento per ottenere gli stessi risultati di tre giorni di mare.

Benevento - Via Acquafredda, tel. 082454042
Caserta - Largo Quintavalle (Zona Petrarelle) Tel/Fax: +39 0823 17 02 352
Napoli - Via Scarlatti, 105 tel. 081 578 04 72

G.M.

LAVORO E PREVIDENZA

L'accesso delle donne al pensionamento anticipato

Antonio Balzano
Eleonora Ferrara

Quando i mutamenti normativi sono così convulsi, come quelli che si sono succeduti nel nostro ordinamento pensionistico in così breve tempo, non sempre risulta facile seguirne le evoluzioni e determinarne i destinatari. In ogni caso, emerge che la legge di riforma delle pensioni, nelle sue innumerevoli sfaccettature, ha mantenuto un'importante deroga per le donne, che, in tal modo, possono continuare ad andare in pensione nel modo stabilito dall'art. 1, comma 9, della legge 23 agosto 2004, n. 243, optando per la liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo. Infatti l'attuale normativa recita: "In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015, è confermata la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome, nei confronti delle lavoratrici che optano per una liquidazione del trattamento medesimo secondo le regole di calcolo del sistema contributivo previste dal decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 180. Entro il 31 dicembre 2015 il Governo verifica i risultati della predetta sperimentazione, al fine di una sua eventuale prosecuzione." La legge 214/2011, art. 24, comma 14, (di conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita l'equità e il consolidamento dei conti pubblici) ha mantenuto la possibilità di conseguire il diritto all'accesso alla pensione di anzianità in presenza di un'anzianità



contributiva pari o superiore a trentacinque anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome. Infatti: "14. Le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del presente decreto continuano ad applicarsi ai soggetti che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2011, ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 9 della legge 23 agosto 2004, n. 243, e successive modificazioni e integrazioni, nonché nei limiti delle risorse stabilite ai sensi del comma 15 e sulla base della procedura ivi disciplinata, ancorché maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011: a) ai lavoratori collocati in mobilità ai sensi ... etc.".

La scelta per il sistema di calcolo contributivo deve essere esercitata all'atto del pensionamento e l'applicazione del sistema contributivo deve essere limitata alle sole regole di calcolo della pensione con la conseguenza che a tali pensioni si appli-

Green-tourism.it il blog sul turismo sostenibile

Il blog Green-Tourism.it è stato realizzato dalla classe 2010-2011 del Corso di Laurea Magistrale in Marketing Management – Cattedra di Marketing Internazionale – dell'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con una rappresentanza dell'Università di Benevento, e rappresenta una guida web tematica, integrata con i principali social network (Facebook, Twitter...)

per il rilancio del turismo in Campania. Tema principale del Blog è il turismo naturalistico ed ambientale che ha coinvolto le aziende indipendentemente dal loro settore di appartenenza sin dagli anni '80, con la nascita del termine "Turismo Sostenibile". Il territorio campano, come quello italiano in generale, naturalmente dotato di risorse naturali, paesaggi verdi ed incontaminati oggetto di tutela, che già da soli costituiscono un forte fattore di attrattività, si configura dunque come uno scenario adatto per lo sviluppo di questa tipologia di turismo. In ottica Service oriented il Blog punta a "far conoscere" oltre i confini regionali e nazionali la moltitudine di bellezze, attività e punti di interesse di cui la realtà campana è ricca e che spesso non

vengono adeguatamente pubblicizzati. Seguendo il "fil rouge" del multi-sensory approach i contenuti del Blog puntano a favorire il passaggio da una visione riduzionistica delle bellezze regionali ad una visione olistica del "Territorio Campania" quale sistema in grado di offrire "spettacoli" unici al mondo arricchiti da elevati livelli di servizi. Il Blog offre una serie di strumenti (itinerari,



mappe, news, indicazioni alimentari, suggerimenti culturali,...) tramite i quali è possibile organizzare esperienze multisensoriali che, grazie ad un intenso contatto con la natura, permetteranno al turista di "vedere, vivere e assaporare" la storia, la cultura, l'arte, le bellezze naturali e architettoniche della vera Campania. Interessante il collegamento al sito del WWF dove è possibile, attraverso un test, calcolare la propria impronta ecologica o, ancora, la sezione dedicata alle proposte operative come il car sharing, la geolocalizzazione o la Campania Card, tutte iniziative per fruire delle bellezze della nostra regione, con il vantaggio però di limitare al massimo l'inquinamento e rispettare l'ambiente.



cano le disposizioni sul trattamento minimo. Si riporta la circolare I.N.P.S. n. 53 del 2011 con cui l'istituto previdenziale ha stabilito, come nel caso in questione, vadano applicate le finestre mobili per la generalità dei lavoratori. Infatti vi si legge, tra l'altro: " ... le nuove decorrenze si applicano esclusivamente a coloro che raggiungono i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso a pensione a partire dal 1° gennaio 2011, mentre non sono applicabili ai lavoratori che abbiano maturato i predetti requisiti entro il 31 dicembre 2010, anche se a tale data non siano ancora aperte le "finestre di accesso" al pensionamento previste dalle leggi n. 243/2004 e n. 247/2007..."



A TUTTI GLI UOMINI: LE DONNE ESISTONO, NON SI IGNORANO

Andrea Tafuro

Alleanza... alleanze: termini che in questi nostri tempi fanno pensare a tresche politiche, ad appoggi incrociati per difendere manovre e interessi, ai clan mafiosi, alleanze di branco: vengono in mente le bande violente, che si alleano e si combattono... Ci sono però altri ambiti nei quali si usano questi stessi termini, qui i contenuti e i modi cambiano completamente. Dimmi con chi ti allei e ti dirò chi sei. Negli ultimi due secoli abbiamo prestato attenzione alla voce dei popoli che hanno rovesciato lo Stato assoluto, ai proletari che hanno difeso i propri diritti. Concentriamoci oltre e analizziamo l'azione collettiva che mette al centro dei propri comportamenti la proclamazione della libertà di soggetti creatori e liberatori di se stessi. Seguiamo gli studi di Alain Touraine, sociologo militante, che suggerisce di considerare come obiettivo delle società moderne la lotta contro il predominio del mercato e contro i poteri autoritari. Il movimento che più lo interessa è quello delle donne. Tale movimento sta portando alla

trasformazione del campo culturale, creando un nuovo contesto conflittuale, sottratto ai gruppi dominanti. Le donne, come attrici collettive, creano la posta in gioco e il campo culturale del conflitto con altri attori sociali. Di fronte alla globalizzazione, le donne affermano la propria identità e le proprie rivendicazioni. In altre parole, costruiscono se stesse, riparano ciò che è stato smembrato dall'esposizione alla deriva delle forze del mercato. C'è un salto logico, all'interno del quale la società insiste nel negare rispetto alle donne: i tre caporali del 33esimo reggimento Acqui indagati per lo stupro di Pizzoli (L'Aquila) sono rientrati in servizio nei servizi di pattugliamento del centro storico nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure". La fede nell'onnipotenza della globalizzazione ha generato l'idea che le vittime possano solo mettere in luce le contraddizioni del sistema, mentre ricadrebbe sugli intellettuali e i militanti politici la responsabilità d'indicare la strada da seguire contro l'offensiva capitalistica. Le donne stanno dimostrando il contrario,



l'azione è possibile e approda a trasformazioni efficaci sull'assetto sociale. E' possibile uscire da una posizione difensiva davanti all'esclusione, a patto di riconoscersi in quanto soggetti che si richiamano a principi capaci di coagulare attorno a sé ampie forze. Affidarsi a ideologi non è più indispensabile per raggiungere i propri interessi e migliorare la propria condizione. Nell'epoca presente le donne sono soggetti che rivendicano identità e diritti culturali. Touraine scrive: "Il mondo delle donne non vuol dire come vivono le donne. Vuol dire il mondo in generale qual è creato e immaginato su iniziativa delle donne. C'era un mondo al maschile, ora c'è un mondo orientato al femminile. Cosa vuol dire? In senso generale che siamo tutti passati in Europa da una società che era orientata verso la conquista a una cultura orientata verso l'interiorità, cioè l'individuo, la conoscenza di sé". Il senso dato dalle donne a questo rivolgersi verso se stessi non è il piacere o il consumo. Oggi la sola grande idea possibile nella nostra società di conquista è di reintegrare ciò che è stato diviso, di riunire ciò che è stato polarizzato. Alle donne, interessa ricostruire una società più umana e integrata e che non si basi sulla logica della macchina a vapore. Il grande progetto portato avanti dalle

donne nel mondo occidentale è, dopo aver scomposto la natura, cercare di capire come ricomporla. Ma non c'è una visione delle donne e una degli uomini, è una visione generale. Gli uomini non parlano più molto, hanno ancora il potere, il denaro, ma sul senso della cultura sono le donne che parlano di più, e gli uomini sono in genere d'accordo, non sono contro. Si diceva: finalmente le donne sono diventate eguali agli uomini. No, è il contrario: sono progressivamente gli uomini che si avvicinano al modello culturale elaborato dalle donne. Che belle parole ho scritto per le donne... A Bologna, un cittadino islamico ha sentito "impuro" il proprio rapporto con una donna cristiana e ha tentato di decapitarla, la donna, un'ucraina di 45 anni, se la scampa, rischia di ritrovarsi paraplegica. Non mi parlate del solito fondamentalismo maniacale. E' il caso forse di mandare le religioni in analisi, l'ipocrisia mercantile ha represso il concetto di purezza e non è stato certo colpa delle ragazze. Sarà che il maschio considera colpa e quindi atto da punire l'impurità della femmina...per la sua scarsa prestazione? In questo ventunesimo secolo siamo ancora a parlare e a scontrarci sul puro e l'impuro. Nella Cina e nell'India del divino miracolo capitalista è viva e vegeta la cultura

necro-femminista che predica l'infanticidio delle neonate come scelta ecografica. Vedo molta gente in giro condannata al masochismo celibataro per paura della purezza originaria della sessualità umana, istantaneamente pronta a chiedere cerimonie riparatrici. E poi non ho capito, non posso pregare nella mia fede cattolica, perché lo Spirito illumini i cuori dei miei Padri, per farli cambiare idea e affermare che la diversità di genere è un valore e un bene assoluto da difendere. C'è chi lavora alacremente per costruire un mondo senza ferite, tutto levigato, dove un'indifferenza generalizzata chiamata tolleranza renderà tutti soli, disperati e insignificanti. Preferisco le mie tare, ringrazio mio padre che mi ha insegnato a vederle.



Partecipa al dibattito inviando un commento all'indirizzo: comunicazione@arpacampania.it

*'E Femmene
'E femmene so comm 'e stelle
si te pierde 'a le guardà
ce ne stanno a mille a mille
piccerelle, so scintille
t' vizezin' mmiez'o fuoco
e perciò 'n'e può acchiappà
si l'affierre 'e fai stutà
lass'e stà, lass'e vulà
po' te cuoce, te fai male
e cu chi ta vuò piglià?
si sapisse comme è bello
a vedè sti lampette
ca se specchiano dint' all'uocchie
'e chi 'e sape accarezza
una 'e lloro è 'a stella mia
pecchè quanno 'a notte è scura
e stu core s'appaura
pare comme si 'a sentesse
ca me dice
aiza 'a capa, sient' addore
guarda 'ncielo e staje sicuro
tanto io stongo sempe ccà...*

Vincenzo Salemme

LA VELA DELLE OCCASIONI NAVIGARE CON FORZA VERSO IL FUTURO

12.03.2012 ore 15.50 - Siamo all'interno del Distaccamento della Marina Militare di Napoli, a pochi passi dall'antica falegnameria borbonica, diventata da qualche anno un insolito cantiere di recupero e restauro di barche a vela di legno, appartenute alla marina Militare. Insolito sì, ma vediamo il perché.

Ad attenderci Stefano Lanfranco, presidente dell'Associazione Onlus "Life".

Stefano ci parla di come dal 2006 sia iniziata questa meravigliosa avventura divenuta poi di fondamentale importanza socio-ambientale. I nostri occhi incontrano da subito due grandi "Signori del mare" che, dopo un eccellente percorso di restauro, sono di nuovo in acqua, pronte a partire per nuovi orizzonti: si tratta di "Arcturus" e "Castore", le prime imbarcazioni a vela in legno issate e affidate all'Associazione per essere riportate alla vita. Da quanto vediamo, sono davvero in gran forma! Risalenti al 1986, rappresentano le uniche barche gemelle non di vetroresina e le prime a far parte della "Flotta Amm. Tino Straulino".

Proseguendo la nostra emozionante visita guidata, lungo il tragitto ci imbattiamo in altre due storiche barche "Galatea" e "Lalla". Con Galatea (1969), acquistata nel 2010 e custodita poi presso la dimora borbonica, è partito il progetto dell'Associazione: "Scugnizzi a vela", il cantiere scuola. Infatti, quando nel gennaio dello scorso anno sono iniziati i lavori di restauro, hanno partecipato alle attività anche i



ragazzi della Comunità Pubblica per Minori di Nisida - Ministero della Giustizia, il Centro Diurno "Lavori in Corso" UOSM Ds 29 ASL NA - Igiene Mentale, la Casa Famiglia l'Aquilotto e alcuni rappresentanti dell'Associazione Restauratori napoletani. Secondo Stefano, fiducioso e intrepido attivista dell'iniziativa, sarà possibile riportarla in mare nel 2015 ed impiegarla così, insieme alle altre, in questo progetto realizzato soprattutto per i ragazzi provenienti da difficili realtà che, con un bagaglio di esperienze e disillusioni ancora da smaltire, attendono nuovi stimoli ed occasioni di riscatto. Ed è proprio questa la finalità del

progetto: realizzare delle attività di integrazione e formazione affinché questi giovani possano immaginare e costruire, navigando, un futuro migliore: "il mare è anche questo: opportunità, solidarietà e aggregazione". Dopo un breve tragitto, quasi stretti a Poseidone, incrociamo la nobiltà e l'eleganza di "Lalla", un'imbarcazione di origini svedesi, che conserva nome e armatura da sempre. È arrivata a Napoli nel gennaio del 2006. Secondo alcune ricerche è tra le più antiche barche olimpiche italiane risalente almeno al 1926. Da febbraio dello scorso anno, anche per lei, sono iniziati i lavori.

Altra peculiarità del progetto

portato avanti da Stefano e C. è di certo legato ancor di più alla tradizione partenopea: i protagonisti sono "Refolà" e "Max", due rari esemplari di lanzini di legno ancora in circolazione! Il lanzino nacque come lancia a vela utilizzata per la pesca, poi col passar del tempo (intorno agli anni sessanta) fu trasformato in una vera e propria barca a vela da regata. Ai due "storici lupi di mare" si aggiunge la dama "Federica", un vaurien di legno degli anni 60.

Le sfide dell'Associazione e di tutti coloro che, come possono, aiutano a portare avanti le attività del centro, sono di diversa natura: sociale, storico-culturale, sportiva, ma anche ambientale. Secondo il Presidente, infatti, sono due le principali "problematiche" del settore: la scelta di barche in vetroresina piuttosto che in legno (con tutte le conseguenze del caso: emissioni e inquinamento, alti costi energetici relativi alla produzione / trasformazione, trasporto, e smaltimento di cui tuttora non esiste una legge ben definita che ne imponga le modalità) e la totale assenza di una direttiva che tuteli l'ambiente e la società contro l'abbandono sconsiderato di

imbarcazioni fino a 9,99 metri: tali barche, sprovviste di motore, possono essere lasciate ovunque senza che sia possibile rintracciarne il proprietario. Chiunque, quindi, può agire a discapito di tutto e tutti senza alcun problema di "reperibilità". Esse diventano "figlie di nessuno" e se sono figlie in vetroresina gli effetti sull'ambiente sono triplicati! A tal proposito Stefano ci ricorda con semplicità che: "Se Dio avesse voluto barche in vetro resina, sarebbero cresciuti alberi di plastica". Niente di più vero...

Ci sembra doveroso dopo quanto ascoltato e visto in questo "angolo di paradiso partenopeo" dire che tutte le attività poste in essere dall'Associazione Life onlus sono in parte autofinanziate e in parte rese possibili grazie agli amici, ai sostenitori e ai partners che nel corso del tempo hanno aderito al progetto: la Marina Militare nella persona del Comandante C.V. Clemente Costigliola, l'Associazione Nazionale Marinarai d'Italia nella persona del presidente della sede Napoletana Quintino Masecchia, il IV Miglio e la Vittoria Assicurazioni S.p.a - Ag. Gen. NA Vomero.

F.L.

